

Pubblicazione Quadrimestrale  
TAB C - Poste Italiane S. p. A.  
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,  
comma 2, DCB Trento - Taxe Percue

n. 2 Settembre 2015

# missionari et Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



p. 03  
Nutrire  
il pianeta...

p. 09  
Custodire il creato  
dovere dell'uomo...

p. 16  
La famiglia odierna  
al Sinodo...

Saluto

# “Laudato si’...”

“**C**he tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?” Questa è la domanda che sta alla base della *Lettera enciclica sulla cura della casa comune Laudato Si’* di Papa Francesco. Non è una domanda tecnico-scientifica ma etico-esistenziale che pone al centro la questione “ecologica” d’importanza vitale per la nostra umanità di oggi e di domani.

Il termine “ecologia” viene usato dal Papa con grande ampiezza e varietà di significato: comprende l’orientamento generale di fronte al creato, al suo senso, all’orizzonte dei suoi valori. Il documento pontificio appare alla prima lettura una enciclica sociale che abbraccia il creato - l’uomo - la storia - il senso della vita e del nostro abitare “la casa comune”. “A che scopo passiamo da questo mondo? - si interroga il Papa - . Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per quale scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre renderci conto che quello che è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l’umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra.” (LS 160)

Sono interrogativi fondamentali che rendono il pensiero di Papa Francesco estremamente importante per ogni uomo, per il credente e non, per l’aderente ad ogni religione. Purtroppo i mass media in generale, dopo un primo lancio pubblicitario, hanno lasciato cadere nel cestino dell’ “usa e getta” questo documento, mentre dovrebbe essere accolto, meditato e discusso, perché diventi uno strumento fruttuoso che promuova una nuova sensibilità nei confronti del

creato, del nostro vivere umano e sociale, del nostro progettare l’economia e il progresso e in generale il nostro stesso stile di vita. Molteplici sono le questioni evidenziate: “L’intima relazione tra i poveri e le fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l’invito a cercare altri modi di intendere l’economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell’ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita.” (LS 16)

Il documento abbraccia dunque una ampia gamma di tematiche. In questo numero della rivista proponiamo alcune considerazioni per introdurre ognuno di noi alla lettura e riflessione personale su questi argomenti che riguardano da vicino “la missione” di ognuno di noi nel mondo attuale, inteso come umanità e creazione. Altra tematica che ci sembra sempre attuale, essenziale per il presente e futuro, è quella della famiglia. È questo un argomento già considerato in passato, ma che - sollecitati anche dalla convocazione della seconda assemblea dal 4-25 ottobre 2015 per indagare e definire “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo” - ci sembra necessario affrontare e che richiede un profondo ripensamento dell’atteggiamento pastorale fino a toccare l’esigenza di una reinterpretazione della dottrina.

Accanto a queste tematiche ci sarà l’aggiornamento sull’attività missionaria specialmente svd nelle diverse parti del mondo. Un augurio sincero di pace e di sereno impegno di testimonianza missionaria piena di speranza.

P. G.M.

missionari  
Verbiti  
INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



## Sommario n. 2/2015

- Missione · Bibbia .....3
- Missione · Mondo Attuale.....9
- Missione · Testimoni .....16
- Missione · Cultura .....17
- Missione · Notizie .....19
- Missione · Provincia ita svd..28
- Missione · Amici Verbiti .....30
- **INSERTO**  
Giornata Missionaria  
Mondiale 2015... a centro rivista

Pubblicazione quadrimestrale  
fuori commercio, autorizzazione del  
Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989  
Direttore responsabile  
dott. Wolfgang Penn  
Redazione, amministrazione e spedizione  
Centro dei Missionari Verbiti  
Via Venezia, 47/E  
38066 Varone di Riva del Garda (TN)  
Tel. +39 0464 578100  
redazione@missionariverbiti.it  
www.missionariverbiti.it  
www.amiciverbiti.it  
Twitter: @amiciverbiti  
www.varom.it  
C. C. P. n. 11424389 libera offerta  
di sostegno  
Comitato redazionale  
P. G. Maronese, P. F. Daltin, P. R. Gentili,  
G. Pulit, C. Rossi, M. Beltrami

Impaginazione grafica e stampa  
Tipografia Tonelli G. s.n.c.  
Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440  
tipografiatonelli@trentino.net

La responsabilità dell'uomo verso il dono di Dio

# Nutrire il pianeta è prendersi cura di tutti

**N**el libro della Genesi, al momento di creare l'uomo, Dio dice: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra" (Gen 1,26). Poi, dopo la famosa affermazione: "E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (Gen 1,27), si torna a ribadire: "Dio li benedisse e Dio disse loro: 'Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che si muove sulla terra'" (Gen 1,28).

Ma di quale dominio si tratta? Subito dopo, infatti, sta scritto: "Dio disse: 'Ecco, io vi do ogni erba che produce seme su tutta la terra e ogni albero il cui frutto produce

‘ Poiché gli esseri umani si sono mostrati violenti come Caino, Dio consente a che l'uomo si nutra anche di animali, affinché cessi almeno la violenza dell'uomo sull'uomo.

seme: saranno il vostro cibo'" (Gen 1,29). Parallelamente, agli animali della terra e del cielo Dio "dà come cibo ogni erba verde" (cf. Gen 1,30), la verdura. L'uomo dunque sarà solo pastore, non predatore. Vegetariano, rispetterà gli animali, sui quali dovrà sì dominare, ma con dolcezza, senza essere mai per loro una minaccia, né dare loro la morte.

È la catastrofe del diluvio (cf. Gen 6,5-8,14) che segna un cambio di comportamento. Proprio perché gli esseri umani si sono mostrati violenti come Caino, che si era spinto fino all'uccisione del fratello, allora Dio, tenendo conto di tale violenza, consente a che l'uomo si nutra anche di animali, nella speranza che almeno cessi la violenza dell'uomo sull'uomo.

Dio afferma: "Quanto si muove sulla terra e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che si muove e ha vita vi servirà di cibo" (Gen 9,2-3). Ma significativamente pone un preciso limite: "Soltanto, non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue" (Gen 9,4).





È un chiaro segno della necessità di rispettare la vita: bere il sangue dell'animale è incorporare in sé la sua vita, e ciò non è possibile, è oltre il limite!

Queste regole non sono meramente alimentari, ma vogliono indicare un comportamento etico dell'uomo verso i suoi simili, un cammino di pace e di convivialità, come il testo precisa con grande sapienza: "Del vostro sangue, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello" (Gen 9,5).

Dio fa dunque questo dono di creature buone e salutari, un dono che certo chiede all'uomo responsabilità, consapevolezza di ciò che mangia, rispetto per il cibo e condivisione, perché tutte le creature sono destinate a tutta l'umanità, non ad alcuni privilegiati o "rapinatori". Tutti gli alimenti sono "salutari, portatori di salute e di salvezza" (cf. Sap 1,14), tutte le creature sono giudicate da Dio molto belle e buone (cf. Gen 1,31), tutte addirittura hanno una voce ("nihil sine voce est": 1Cor 14,10), cioè compongono un'orchestra che canta e suona una musica che oggi non

sappiamo ascoltare, ma che ascolteremo in un giorno al di là dei giorni. In virtù di tutto questo, un epigono dell'Apostolo Paolo rimprovera così i cristiani rigoristi, ascetici: "Perché ... lasciarvi imporre precetti quali: 'Non prendere, non gustare, non toccare'? Sono tutte cose destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo" (Col 2,20-23).

Allora potremmo dire che l'intenzione di Dio, il Donatore di ogni cosa bella e buona, non è stata compresa fino in fondo dagli umani; ben presto infatti hanno introdotto sul cibo le categorie del puro e dell'impuro, hanno giudicato alcuni cibi salutari e altri maledetti, finendo per innalzare muri di separazione che impedivano il pasto come azione comune, come gesto di accoglienza e di partecipazione condivisa.

Il bisogno di identità e di differenza dagli altri, all'origine motivato da un desiderio di appartenenza al Signore in risposta a un suo comandamento - "Sarete separati per me, poiché io, il Signore, sono separato e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei" (Lv 20,26) - in epoca post-

esilica divenne una vera e propria ossessione, quando la lettura della Torah, della Legge, finì per essere interpretata come principio di separazione all'interno dello stesso Israele (cf. Ne 13,3).

L'impurità fu intesa anche a livello genealogico, al punto che non solo gli alimenti ma anche le persone furono giudicate pure (i giudei) e impure (i gojim, i samaritani...). Così l'identità dei credenti era cercata in norme sui cibi e, di conseguenza, nell'esclusione dalla propria tavola di chi non seguiva tali norme: i pagani, i peccatori pubblici, gli uomini e le donne ritenuti indegni di stare a tavola con quanti si consideravano gli unici degni di esseri definiti figli di Dio, orgogliosamente distinti da quelli che erano pubblicamente impuri, a causa della loro non osservanza della Legge.

Il pasto divenne progressivamente sempre più un luogo di esclusione, di separazione. I rabbini precisavano con crescente minuzia le prescrizioni riguardo ai pasti; i farisei, volendosi interpreti della Legge e amando la Legge più del Legislatore, erano attentissimi alle regole dietetiche e alle frequentazioni conviviali; i letteralisti, gli osservanti ascetici, con il loro

rigorismo e la loro predicazione intransigente, mettevano in guardia i credenti da ogni mescolanza con i costumi dei gojim.

È in questa situazione culturale e religiosa che si colloca e potremmo dire "irrompe" il rabbi di Galilea, l'ebreo Gesù di Nazaret, il quale mostra ben presto un comportamento "altro" rispetto a quelli degli uomini religiosi e delle autorità giudaiche. Proprio nel suo stare a tavola, andare a tavola, accettare l'invito a tavola opera una rottura, uno strappo con l'etica religiosa dominante.

Gesù giudica la separazione tra puro e impuro come una barriera che deve cadere, in vista della comunione umana, e per questo - anche correggendo la Legge, ma nell'ottica di cogliere l'intenzione più profonda e originaria del Legislatore, di Dio, cioè l'amore per l'uomo - abbatte le frontiere con l'altro, con lo straniero, con l'impuro, con il peccatore.

Occorre tenere presente che quello del cibo e della commensalità era un tema bruciante per gli ebrei del tempo di Gesù, e conosciamo dagli Atti degli apostoli le resistenze opposte persino da Pietro e dagli altri Undici alle aperture di Paolo su tale argomento. La condivisione della tavola con cristiani di origine pagana, non giudei, faceva problema a Pietro, che peraltro aveva beneficiato di una visione e di una voce dal cielo che gli aveva detto di recarsi senza temere in casa di Cornelio, un centurione romano convertito alla fede, e di mangiare alla sua tavola (cf. At 10).

Sì, Gesù ha avuto un comportamento in base al quale l'evangelista Marco potrà scrivere: "Dichiarava puri tutti gli alimenti" (Mc 7,19). Egli, infatti, sapeva bene che nulla di ciò che entra nell'uomo lo rende impuro, ma lo rende impuro ciò che di malvagio esce dal suo cuore (cf. Mc 7,18-23)[...].

Ne consegue che parlare di cibo nel Nuovo Testamento e in particolare nei Vangeli significa parlare non tanto di alimenti quanto piuttosto dello stile di Gesù nello stare a tavola, del suo

“ Con Gesù il cibo riscopre la sua dimensione originaria di “cosa buona” per l’uomo e il pasto la sua verità di luogo per eccellenza di condivisione e di accoglienza dell’altro. ”

modo di porsi nei confronti del pasto condiviso, sia che altri lo avessero invitato sia che fosse lui stesso a invitare i commensali, fino al segno grande posto nell'ultima cena e poi ancora al pasto preparato per i discepoli sulla riva del lago di Tiberiade dopo la risurrezione.

Ora, tra i diversi testi religiosi dell'antichità, nessuno come la Bibbia parla tanto di cibi e bevande, e nessuno come i quattro vangeli parla tanto di pasti e di banchetti. Gesù è stato totalmente uomo come noi, dunque ha praticato la tavola come ogni essere umano, ma vanno riconosciute una frequenza del suo stare a tavola e un'insistenza su questo tratto della sua persona che vogliono essere portatrici di un messaggio, ben più che semplici attestazioni.

Egli, infatti, amava la tavola quale luogo di incontro con gli altri, parlava sovente di tavola e di banchetto per profetizzare la condizione di comunione con Dio e con sé nel Regno, e volle la tavola come luogo che radunasse i suoi discepoli per vivere la sua memoria dopo la sua morte-resurrezione.

I vangeli ci raccontano una quindicina di pasti di Gesù - un bel numero per quattro libretti di poche pagine... - e ogni pasto ha una particolarità, è un incontro non ripetibile e un'occasione di annuncio, da parte di Gesù, del regno di Dio veniente. Da essi

emergono alcuni tratti decisivi per capire in profondità l'annuncio della buona notizia del regno di Dio e lo stile con cui questo "evangelo" va proclamato.

Gesù desiderava mettersi a tavola e pranzare con le persone con cui entrava in relazione, e proprio per questo si lasciava volentieri invitare da amici e anche da nemici. La presenza di Gesù conferiva alla banalità di ogni pasto un significato più intenso: il pasto diventava un momento forte nella vita, l'accoglienza di una presenza straordinaria. A tavola egli conversava con facilità, stringeva amicizia, accettava le discussioni che vi potevano sorgere (cf. Lc 22,24).

Stare a tavola per Gesù era un segno, una parabola vissuta del significato della sua stessa missione: portare la presenza di Dio nel mondo, avvicinare il regno di Dio ai peccatori, a chi dal Regno si sentiva escluso e lontano. D'altra parte, non si dimentichi che Gesù ha osservato dei tempi di digiuno (cf. Mt 4,2; Lc 4,2), una pratica che non disprezzava; ha inoltre previsto che i discepoli l'avrebbero praticato quando lo Spirito sarebbe stato loro tolto (cf. Mc 2,20 e par.).

Egli però non ha mai imposto esercizi ascetici né vantato penitenze, macerazioni, mortificazioni o sofferenze del corpo. Ha sempre vissuto e insegnato ai suoi compagni una gioiosa libertà. E quando era invitato a pranzo, Gesù restava vigilante, attento, in primis alle persone; cercava di vedere e di non lasciarsi sfuggire qualcosa che potesse essere più urgente della partecipazione a un banchetto.

Sì, con Gesù il cibo riscopre la sua dimensione originaria di "cosa buona" per l'uomo e il pasto la sua verità di luogo per eccellenza della condivisione e dell'accoglienza dell'altro. Non dimentichiamo allora che "nutrire il pianeta" significa innanzitutto prendersi cura degli altri, di tutti gli altri, a cominciare dai più poveri.

Dall'Enciclica "Laudato Si'" di Papa Francesco

# La Bibbia e il Creato

**P**apa Francesco, nella sua Enciclica *LAUDATO SI'*, espone in sintesi il fondamento biblico su come il cristiano deve concepire e custodire la "sua casa - il creato". Crediamo opportuno presentare questo suo pensiero nella sua espressione diretta e concreta per poterci accostare con vera visione cristiana alla problematica trattata nella Enciclica.

## UNA COMUNIONE UNIVERSALE

89. Le creature di questo mondo non possono essere considerate un bene senza proprietario: «Sono tue, Signore, amante della vita» (Sap 11,26). Questo induce alla convinzione che, essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione

sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile. Voglio ricordare che «Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione».

90. Questo non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. E nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità. Queste concezioni finirebbero per creare nuovi squilibri nel tentativo di fuggire dalla realtà che ci interpella.[68] Si avverte a volte l'ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie che non mettiamo in atto per difen-

dere la pari dignità tra gli esseri umani. Certamente ci deve preoccupare che gli altri esseri viventi non siano trattati in modo irresponsabile, ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri. Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono, ostentano con vanità una pretesa superiorità e lasciano dietro di sé un livello di spreco tale che sarebbe impossibile generalizzarlo senza distruggere il pianeta. Continuiamo nei fatti ad ammettere che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti.

91. Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerez-

za, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente. Non è un caso che, nel cantico in cui loda Dio per le creature, san Francesco aggiunga: «Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore». Tutto è collegato.

Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società.

92. D'altra parte, quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza, è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura «è contrario alla dignità umana».

Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo». Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.

## LA DESTINAZIONE COMUNE DEI BENI

93. Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una «regola d'oro» del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale». La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. San Giovanni Paolo II ha ricordato con molta enfasi questa dottrina, dicendo che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno». Sono parole pregnanti e forti. Ha rimarcato che «non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli». Con grande chiarezza ha spiegato che «la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servono alla destinazione generale che Dio ha loro dato». Pertanto afferma che «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi». Questo mette seriamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell'umanità.

94. Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché «il Signore ha creato l'uno e l'altro» (Pr 22,2), «egli ha creato il piccolo e il grande» (Sap 6,7), e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Questo ha conseguenze pratiche, come quelle enunciate dai Vescovi del Paraguay: «Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev'essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato».

95. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. Per questo i Vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento «non uccidere» quando «un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere».

## LO SGUARDO DI GESÙ

96. Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre (cfr Mt 11,25). Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: «Cinque passerii non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12,6).

«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (Mt 6,26).

97. Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (Mt 13,31-32).

98. Gesù viveva una piena armonia con la creazione, e gli altri ne rimanevano stupiti: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (Mt 8,27). Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. Riferendosi a sé stesso affermava: «È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone"» (Mt 11,19). Era distante dalle filosofie che disprezzavano il cor-

po, la materia e le realtà di questo mondo. Tuttavia, questi dualismi malsani hanno avuto un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo. Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. È degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un'esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria?» (Mc 6,3). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione. San Giovanni Paolo II insegnava che «sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità».

99. Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16). [80] Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (Logos). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (Gv 1,14). Una Persona

della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia.

100. Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,19-20). Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,28). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.

Papa Francesco





Papa Francesco e la "preoccupazione ecologica"

# Custodire il creato: dovere dell'Uomo

**C**ustodire l'intera creazione è un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere" (19.03.2013). Sono parole di Papa Francesco, che manifestano una sua convinzione personale e che hanno ispirato varie enunciazioni e anche l'ultima enciclica *Laudato Si'*.

Negli ultimi 50 anni la "preoccupazione ecologica" è stata presente nel Magistero pontificio. Già Paolo VI, mezzo secolo fa', aveva scritto con uno sguardo lungimirante: "L'uomo ne prende coscienza bruscamente: attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamento e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essere intollerabile" (OA 21). Un messaggio di

grande chiarezza ma che a quanto sembra è rimasto inascoltato. I responsabili economici e politici, nonostante tanti incontri e buoni propositi, non hanno prodotto cambiamenti di rotta significativi.

Giovanni Paolo II, molto sensibile e attento ai segni dei tempi, ha espresso nella sua *Enciclica Sollicitudo rei socialis* (30.12.1987) la preoccupazione del legame tra il processo di industrializzazione in atto e la contaminazione dell'ambiente. Ha anche specificato le radici bibliche della questione ecologica, mettendo in evidenza come "la limitazione imposta dallo stesso Creatore fin dal principio, ed espressa simbolicamente con la proibizione di "mangiare il frutto dell'albero" (Gen 2,16), mostri con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solamente biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire" (SRS 34). Ancor in modo più esplicito, nel *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della pace* (1.01.1990),

scriveva: "Il graduale esaurimento dello strato di ozono e "l'effetto serra" hanno raggiunto dimensioni critiche a causa della crescente diffusione delle industrie, delle grandi concentrazioni urbane e dei consumi energetici. Scarichi industriali, gas prodotti dalla combustione di carburanti fossili, incontrollata deforestazione, uso di alcuni diserbanti, refrigeranti e propellenti: tutto ciò - com'è noto - nuoce all'atmosfera e all'ambiente". Si chiedeva quindi "un ambiente sicuro", un diritto a una "casa comune vivibile" specialmente per i paesi più poveri e in via di sviluppo. Non si può pensare ad una ecologia lontana o al di fuori dei termini della giustizia. Lo stesso Pontefice Giovanni Paolo II nell'altra *Enciclica Centesimus annus* (1.05.1991) ribadiva: "L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un

errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo" (CA 37). In Giovanni Paolo II c'è sempre la tendenza di congiungere le nuove capacità scientifiche con una forte dimensione etica, in modo da promuovere l'ambiente non solamente come risorsa da sfruttare e da usare, ma soprattutto come casa da abitare e da godere come dono del Dio Creatore.

Significativo è pure l'interesse a questo aspetto etico - ecologico della chiesa ortodossa nelle parole del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I in un suo discorso: "Commettere un crimine contro il mondo naturale è un peccato. Che gli esseri umani, causino l'estinzione delle specie; che gli esseri umani distruggano la diversità biologica della creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria con sostanze velenose: tutti questi sono peccati" (Discorso al Simposio sull'ambiente, S. Barbara, Usa, 8.11.1997).

Papa Benedetto XVI, chiamato da alcuni, "il primo Papa verde", riprende il discorso e consolida l'unione

concettuale tra "ecologia della natura - ecologia umana - ecologia sociale". Nella sua Enciclica *Caritas in veritate* (29.06.2009), lancia un appello molto chiaro: "C'è spazio per tutti su questa nostra terra: su di essa l'intera famiglia umana deve trovare risorse necessarie per vivere dignitosamente, con l'aiuto della natura stessa, dono di Dio ai suoi figli, e con l'impegno del proprio lavoro e della propria inventiva" (CV 50).

Papa Francesco ha voluto essere presente, con il suo linguaggio efficace e diretto, all'attuale discussione mondiale. Egli afferma che "ecologia umana ed ecologia ambientale camminano assieme".

Nell'udienza generale del 22 aprile 2015, giorno in cui si celebrava la *Giornata della Terra*, affermava: "Esorto tutti a vedere il mondo con gli occhi di Dio Creatore: la terra è l'ambiente da custodire e il giardino da coltivare. La relazione degli uomini con la natura non sia guidata dall'avidità, dal manipolare e dallo sfruttare, ma conservi l'armonia divina tra le creature e il creato nella logica del rispetto e della cura, per metterla a servizio dei fratelli, anche nelle generazioni future". La mancanza di armonia la vede correlata a dinamiche economiche non corrette e

rispettose dell'uomo e su una finanza carente di etica. "Siamo custodi della creazione, del disegno di Dio scritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!".

Nel mese di luglio 2015 le nazioni si sono riunite per la *III Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo*. Nel mese di settembre 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dovrebbe trovare un accordo su una gamma di obiettivi di sviluppo sostenibile da realizzare fino al 2030. Nel dicembre 2015 la Conferenza sui cambiamenti climatici si riunirà a Parigi per discutere i vari piani di ogni governo per rallentare o ridurre il riscaldamento globale. A tutti questi appuntamenti Papa Francesco, con la sua enciclica, ha voluto offrire una linea maestra, un orizzonte più ampio per una considerazione responsabile di fronte al creato e specialmente di fronte all'uomo di oggi e di domani. "Spero che questa Lettera enciclica che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta" (LS 15).

P. G. M.



Dall'ultima enciclica: cosa sta accadendo alla nostra terra?

# La nostra casa comune...

‘  
Laudato si’, mi’  
Signore, per  
sora nostra  
matre Terra, la  
quale ne  
sustenta et  
governa, et  
produce diversi  
fructi con coloriti  
flori et herba

È l’invocazione di San Francesco con la quale si apre l’Enciclica. Un poetico e religioso sguardo francescano sulla creazione, fatto proprio da Papa Francesco, e che ci guida per tutto il percorso del documento. Però, subito, si sente salire anche il grido dalla madre terra che si ribella di fronte all’“uso irresponsabile e abuso dei beni che Dio ha posto in lei” (LS 2) unito a quello dei poveri che interpella la coscienza “invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione” (LS 8). Difatti cosa sta accadendo alla nostra terra?

**Nel primo capitolo**, il Papa, accogliendo le più recenti acquisizioni scientifiche in materia ambientale, ci aiuta a scoprire quello che accade al mondo e così “riconoscere quale è il contributo che ciascuno può portare” (LS19).

*Inquinamento e cultura dello scarto* (LS20-22). “La terra, nostra casa, sembra trasformata sempre più in un immenso deposito di immondizia”. Esiste la “cultura dello scarto”, che dovremmo contrastare, adottando modelli di produzione basati sul riutilizzo e sul riciclo.

*I cambiamenti climatici* (LS 23-26). Essi costituiscono un problema globale, che ricade maggiormente sui poveri, “con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l’umanità”.

*La questione dell’acqua* (LS 27-31). Per il Papa “l’accesso all’acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l’esercizio degli altri diritti umani”. Non offrire ai poveri l’accesso all’acqua significa “negare il diritto alla vita”.

*Perdita di biodiversità* (LS 32-42). Tutte le creature sono collegate, hanno bisogno una dell’altra e tutte sono in funzione dell’essere umano. E invece “ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto”.

*Deterioramento della qualità della vita umana, decadenza sociale* (LS 43-47). A causa delle emissioni tossiche, del caos urbano, dei problemi legati al trasporto e all’inquinamento visivo e acustico, il modello attuale di sviluppo condiziona la qualità della vita della maggior parte dell’umanità. “L’esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell’energia e degli altri servizi, la frammentazione sociale, l’aumen-

to della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita negli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità di vita”.

*Inequità planetaria* (LS 48-52). “L’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano assieme”. Sono sempre i deboli a essere i più colpiti dal deterioramento dell’ambiente e della società. Il grido della terra è lo stesso grido dei poveri. La soluzione non è la riduzione della natalità, ma contrastare il “consumismo estremo e selettivo” di una minoranza della popolazione mondiale. Bisogna cambiare stili di vita, produzione e consumo.

**Nel secondo capitolo - Il Vangelo della creazione** (LS 62-100), Papa Francesco riflette nella prospettiva della fede e offre una visione complessiva che proviene dalla tradizione ebraico-cristiana. La fede cristiana offre “motivazioni per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili”. L’impegno verso la natura è pertanto parte integrante della fede cristiana. “La terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti” e chi ne possiede è chiamato ad amministrarla nel rispetto dell’“ipoteca sociale” inerente a qualsiasi forma di proprietà.

**Nel terzo capitolo - La radice umana della crisi ecologica** (101-136), l’enciclica offre un’analisi della situazione attuale, cogliendo anche le cause profonde in un dialogo con la filosofia e le scienze umane: rapporto tra globaliz-

zazione e il potere, le conseguenze dell'antropocentrismo moderno quali il relativismo pratico e l'eccessivo individualismo, la crisi del lavoro e dell'innovazione in campo biologico.

**Nel quarto capitolo** - *Un'ecologia integrale* (LS 137-162), rappresenta il cuore della proposta: l'ecologia come nuovo orizzonte di giustizia che "integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la natura che lo circonda, considerata non qualcosa di separato o come cornice della nostra vita". Pertanto la crisi ambientale e la crisi sociale sono collegate tra loro. Il progetto di Papa Francesco comprende quindi una ecologia ambientale, economica e sociale; una ecologia culturale e una ecologia della vita quotidiana alla luce del bene comune e di quello della giustizia tra le generazioni.

**Il quinto capitolo** - *Alcune linee di orientamento e di azione* (LS 163-201), ove l'enciclica propone in modo pratico che cosa possiamo e dobbiamo fare per "uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando". Il Papa non avanza proposte ideologiche e nemmeno "la chiesa pretende definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invita ad un dibattito onesto e trasparente". Difatti l'Enciclica segnala cinque ambiti di discussione: il dialogo sull'ambiente nella politica internazionale; il dialogo verso nuove politiche nazionali e locali; il dialogo e la trasparenza nei processi decisionali; la politica e l'economia in dialogo per la pienezza umana; le religioni nel dialogo con le scienze. In tutti questi ambiti si abbia il coraggio di essere molto espliciti e di fare anche le denunce che appaiono necessarie per una riflessione e soluzione pratica individuale e sociale delle problematiche. "La gravità della crisi ecologica - conclude il Papa - esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che la "realtà è superiore all'idea".

“**l'ecologia :  
nuovo orizzonte  
di giustizia che  
“integri il posto  
specifico che  
l'essere umano  
occupa con  
la natura**”

**Il sesto e ultimo capitolo** - *Educazione e spiritualità ecologica* (LS 202 - 245). Papa Francesco invoca con parole convincenti e toccanti una "conversione ecologica" per tutti gli uomini. L'educazione e la formazione restano sfide centrali: "ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo" che comprenda "la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi". "Molte cose devono riorientare la propria rotta ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione".

Alla fine della sua riflessione "drammatica e gioiosa insieme", il Papa propone due preghiere: la prima "che possiamo condividere con tutti quanto crediamo in un Dio creatore onnipotente", e la seconda "affinché noi cristiani sappiamo assumere gli impegni verso il creato che il Vangelo di Gesù propone". Quest'ultima preghiera, conclude anche l'Enciclica e diventa anche per noi un impegno e un invito a lasciarci coinvolgere: "Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce, per proteggere ogni vita, per preparare un futuro migliore, affinché venga il tuo Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza. Laudato si'!".

P. G.M.



# Religioni e salvaguardia del creato

In questi ultimi anni si sono moltiplicati gli inviti ai capi religiosi di prendersi più a cuore la salvaguardia del creato. Gli inviti sono arrivati in particolare dalle Nazioni Unite per bocca del loro segretario generale. Ad esempio, nella *Conferenza sul clima e i suoi cambiamenti* (Climate Summit on Climate Change), tenuta il 23 Settembre 2014, il segretario generale ha lanciato un appello a tutte le grandi comunità religiose perché siano in prima linea nel promuovere lo sviluppo sostenibile sotto tutti i profili: economico, sociale e ambientale.

A seguito di tali inviti le organizzazioni religiose hanno intensificato la loro riflessione e i loro appelli affinché i loro aderenti sentano il dovere morale di difendere la natura, di privilegiare le persone più povere, escluse e indifese, e di promuovere la pace. Ad esempio, il Consiglio Ecumenico delle Chiese nel 2014 ha organizzato un Summit religioso sui cambiamenti climatici; si è poi costituita un'alleanza tra le 12 religioni più diffuse (Alliance of Religions and Conservation) per portare avanti la riflessione ecologica; e gli ortodossi hanno istituito la giornata annuale per il creato da celebrarsi la prima domenica di settembre. Da parte della Chiesa Cattolica, accanto ad altre iniziative, il giorno di Pentecoste 2015, Papa Francesco ha firmato la tanto attesa enciclica ecologica *"Laudato Si"*, sottotitolata *"Lettera Enciclica sulla cura della casa comune"*.

Se le iniziative da parte delle organizzazioni religiose in favore della salvaguardia del creato si sono intensifi-

cate negli ultimi tempi è in parte dovuto all'acuirsi della crisi ecologica che sta attraversando la terra e chi la abita. Ma la salvaguardia del creato è un tema che le organizzazioni religiose hanno ormai dibattuto da vari anni. In questo articolo vorrei soffermarmi sulle motivazioni religiose su cui si basa l'appello dei capi religiosi a prendersi cura della natura.

## Salvaguardare il Creato perché è opera di Dio e sua proprietà

L'idea che l'universo è stato creato da Dio è 'quasi' universalmente diffusa nel mondo delle religioni, sia di quelle cosiddette Abramitiche (Ebraismo, Cristianesimo, e Islam), sia di quelle Orientali (Induismo, Buddismo, Scintoismo) e di quelle Tribali. Ho scritto 'quasi', perché vi sono delle eccezioni, come il Buddismo o altre religioni tribali che non mostrano particolare interesse per le cosiddette "cosmogonie" o racconti dell'inizio del cosmo.

I libri sacri delle tre religioni abramitiche (Ebraismo, Cristianesimo e Islam) fanno costante riferimento a Dio Creatore. Per l'Ebraismo e il Cristianesimo si parla innanzitutto della creazione dell'universo da parte di Dio nei racconti della Genesi (Gen 1-2). A tali racconti si riferiscono poi altri libri della Bibbia sia dell'Antico e che del Nuovo Testamento. I Salmi sono particolarmente ricchi di riferimenti a Dio Creatore. Ad esempio, il Salmo 33, versetto 6 che dice "Dalla parola

del Signore furono fatti i cieli”, e il Salmo 104 versetti 5 e 24: “Hai fondato la terra sulle sue basi, mai potrà vacillare. Tutto hai fatto con saggezza e la terra è piena delle tue creature”. Il Corano, libro sacro degli islamici, fa eco alla Bibbia quando scrive: “Allah ha creato i cieli e la terra con verità d'intento”. (Sura XVI, 3)

Tra le religioni orientali, l'Induismo è quello che ha maggiori riferimenti al Dio Creatore. Il libro sacro chiamato Rig Veda narra dell' "Uno che mentre all'origine le tenebre coprivano la terra e tutto quello che si vedeva era soltanto acqua salata indifferenziata, iniziò ad esistere, dando poi origine a tutte le cose esistenti" (cfr Rig Veda X, 129).

Anche tra le popolazioni tribali in Africa, Americhe, Australia e Oceania numerosi sono le cosmogonie, cioè i racconti di origine del cosmo che riconducono ad un evento creatore iniziale. La loro è una pluralità di voci che la brevità di questo articolo non permette certo di seguire nella sua differenziata varietà.

È invece proprio dell' Ebraismo e del Cristianesimo l'affermazione che nella Creazione era coinvolta la Sapienza (Sophia) o la Parola (Logos) di Dio: “Quando Dio non aveva ancora fatta la terra né altro elemento del mondo, lo (la Sapienza) già c'ero” (Proverbi 8, 26). E il Prologo del Vangelo di Giovanni dice: “Tutto è stato fatto per mezzo di lui (il Logos) e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste” (1,3).

La tradizione ebraico-cristiana e quella islamica conferiscono alla creazione dell'essere umano una posizione del tutto particolare. L'uomo e la donna sono al vertice del creato. E sono stati creati “a immagine e somiglianza di Dio” (Genesi 1, 26). “Hai fatto l'uomo di poco inferiore a un dio, coronato di forza e splendore” (Salmo 8, 6). “Allah ha creato l'essere umano da una goccia di sperma” (Sura XVI, 4).

La ragione fondamentale di tutto il creato è attribuita dalla Bibbia all'amore di Dio: “Tu ami tutte le cose

che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa non l'avresti neppure formata” (Sapienza 11,24).

Ancor più della tradizione abramitica, sono le religioni orientali che sottolineano la relazionalità del creato: le vite degli uomini, animali, piante e cose sono collegate. Da qui il maggior rispetto della vita non umana che troviamo in tali religioni. Nell'Induismo l'uomo non può far esperienza del divino se non comprende l'armonia che lega tutta la creazione.

Che il cosmo sia proprietà di Dio è la conseguenza del fatto che da Dio è stato creato. Anche su questo punto le tre religioni abramitiche sono unanimi. “La terra è mia, dice il Signore” (Levitico 25,23). “Del Signore è la terra e quanto contiene” (Salmo 23, 1). “Non sai tu che ad Allah, a lui solo, appartiene il regno dei cieli e della terra?” (Sura II, 107).

Unanimi sono ancora le tre religioni abramitiche nel considerare la creazione come segno della bellezza e grandezza di Dio. “A partire dalle creature grandi e belle ci si può fare un'idea del loro creatore al quale assomigliano” (Sapienza 13, 5). “I cieli narrano la gloria di Dio e gli spazi annunciano l'opera delle sue mani” (Salmo 19,1). “Fin da quando Dio ha creato il mondo, gli uomini colla loro intelligenza possono vedere nelle cose che egli ha fatto le sue qualità invisibili, ossia la sua eterna potenza e la sua natura divina” (Romani 1,20). Di conseguenza nei testi sacri delle religioni si trovano innumerevoli inviti a lodare il Creatore per le meraviglie della sua creazione. “Lodate Colui che ha disteso la terra sulle acque, perchè il suo amore è per sempre” dice il Salmo 136. E nel Salmo 148 come anche nel cantico dei tre fanciulli (Daniele 3, 52-59) si invitano anche le altre creature a lodare il Creatore. Molte sure del Corano invitano i credenti a lodare il creatore: “Sia lode a Dio, il Signor del Creato” (Sura 1,2).” Non vedi tu come a Dio inneg-

giano gli esseri tutti che sono in cielo e sulla terra, e gli uccelli che stendono le loro ali? (Sura XXIV, 42) “È Dio che ha fatto succedersi l'un l'altro il giorno e la notte, segno per chi vuol meditare, per chi vuol essere grato (Sura XXV, 62).

Le principali differenze delle religioni nei confronti del creato si trovano però nel carattere attribuito alla natura e alla sue creature. Le religioni orientali, e talvolta anche quelle tribali, attribuiscono al creato un carattere divino, sacralizzano l'uno o l'altro animale, o lo considerano come reincarnazione di uno spirito umano, affermano che i boschi ed altri ambienti sono abitati da esseri sovrumani, ecc. A differenza delle religioni orientali, le religioni abramitiche hanno demitizzato la natura, cioè non le hanno attribuito carattere divino, e sottolineano piuttosto la differenza essenziale tra il Creatore e le sue creature.

A fianco però degli aspetti positivi colti dalle religioni nel creato, vi sono anche quelli negativi, come la sofferenza, la morte e la violenza d'ogni tipo. La lettera ai Romani dice che “tutta la creazione geme e soffre come nelle doglie del parto” (8, 19) e il Buddhismo sembra cogliere la sofferenza (dukkha) quale tessuto fondamentale del mondo e lo esprime nella prima della quattor Nobili Verità (Udana Vagga XIII, 5,8). D'altronde, se è comune nelle religioni costatare la contraddittorietà dell'esperienza della sofferenza presente nel mondo, è pure comune la speranza che tale negatività verrà superata in un mondo futuro.

## Salvaguardare il Creato perchè il creatore l'ha affidato all'uomo

Nei testi sacri delle religioni abramitiche si dice chiaramente che la cura del creato è stata affidata all'uomo: “Crescete e moltiplicatevi e dominate la terra” (Gen 1: 28), “Il Signore Dio

prese l'uomo e lo mise nel giardino dell'Eden per coltivare la terra e custodirla (Genesi 2, 15), "È Allah che ha creato i cieli e la terra e fa scendere l'acqua dal cielo e per essa trae dalla terra provvigione per voi, e vi ha soggiogato le navi, i fiumi, il sole e la luna, e la notte e il giorno" (Corano, Sura XIV, 32-34).

La Genesi ci ricorda che la somiglianza dell'uomo con Dio comprende anche il compito che gli viene dato di governare la terra (1: 26). E il Corano chiama l'uomo "vice-gerente di Dio (kalipha)" e gli ricorda che tutte le creature sono di Allah, il quale giudicherà gli uomini anche per come rispettarono, da vice-gerenti, il dono del suo "giardino terrestre" (Sura II,30).

In passato è stata rivolta alla civiltà ebreo-cristiana l'accusa di aver abusato della natura ignorando la sofferenza e i bisogni delle altre specie viventi. Gli studiosi della Bibbia però sono concordi nell'affermare che il

compito di dominare la terra non significa uno strapotere arbitrario ma piuttosto è simile al compito affidato ad un amministratore che ha da prendersi cura del giardino affidatogli e da distribuirne con giustizia le risorse. Abbiamo visto che anche il Corano vede l'essere umano come Vicegerente di Dio, e parla di un "califfato" per indicare la responsabilità dell'essere umano nella gestione ordinata del creato stesso.

Negli ultimi decenni le chiese cristiane hanno ripetutamente affermato che la terra appartiene a Dio ma è stata affidata agli uomini come madre e sorella da custodire e curare. Di conseguenza i cristiani sono chiamati ad animare le politiche, tra le altre, di prevenzione ambientale, di compensazione per i danni prodotti all'ambiente, e di equità per garantire una giusta ripartizione delle risorse (vedi il documento *Chiesa e Società* della Conferenza delle Chiese Euro-

pee, 2002). Giustizia, Pace, e Salvaguardia del Creato, è diventato lo slogan delle Chiese protestanti negli ultimi decenni. Il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo II è stato particolarmente coraggioso nel denunciare il comportamento rapace e catastrofico dell'umanità nei confronti della natura. Recentemente (20 maggio 2015) il card. Turkson ha espresso l'auspicio che d'ora in poi nella dottrina sociale cattolica, il principio di sostenibilità sia considerato alla pari della solidarietà e della sussidiarietà. Di fronte però all'acuirsi della crisi ecologica, c'è da domandarsi se l'umanità farà in tempo a rovesciare l'amara constatazione espressa nel 2001 dall'allora Papa Giovanni Paolo II: "Se lo sguardo percorre le regioni del nostro pianeta, ci si accorge subito che l'umanità ha deluso l'attesa divina".

Franco Zocca svd



Curriculum Vitae

# P. Claudio Sommadossi Svd

**P**adre Claudio Sommadossi nacque in una delle più belle valli del Trentino, a Carisolo, il giorno 08 ottobre del 1951. La famiglia religiosa e laboriosa, e la comunità cristiana radicata nei valori della fede, hanno costituito la base della sua vita. P. Claudio ha sempre mantenuto uno stretto legame con la famiglia e la sua terra e questo ha animato e ravvivato il suo impegno e il cammino sacerdotale e missionario. Allo stesso tempo anche la famiglia è sempre rimasta vicina all'opera sacerdotale e missionaria di P. Claudio. Uno scambio reciproco e arricchente.

Compiuti i primi studi nel paese di Carisolo, fu accolto nell'allora Casa missionaria verbita di Varone, assieme ad un folto stuolo di ragazzi, ove continuò gli studi e maturò il suo desiderio di essere missionario. Dopo aver seguito il periodo di formazione spirituale, il noviziato, emise i primi voti a St. Gabriel - Austria nel 1973. Compì gli studi teologici a Padova dove i Missionari Verbiti dirigevano un collegio universitario e gestivano pure una parrocchia. Ricevette l'ordinazione diaconale a Varone e, nel 1978, venne ordinato sacerdote proprio nella nostra parrocchia verbita dello Spirito Santo a Padova.

Segue il periodo fecondo, e rimasto indelebile nel suo cuore, dell'apostolato in Paraguay, anni che lo impegnarono a sviluppare la sua grande capacità di relazione umana e il desiderio profondo di diffondere, attraverso la parola e l'esempio, lo spirito dei valori evangelici. Dal febbraio 1980 fino al 2007, per ben 27 anni, esercitò la sua missione in parrocchia, come vicario e parroco, e nella

formazione, come direttore del seminario, collaborando con i laici e con le Suore in situazioni difficili ma allo stesso tempo stimolanti. La cognata, proveniente da quella terra e collaboratrice nell'attività pastorale e catechetica, afferma ancor oggi: "P. Claudio è stato un grande missionario! Per noi è stato una benedizione!" Non sapremo mai quanto entusiasmo, gioia dello spirito, desiderio di appartenenza ed altro, entra nel cuore del missionario che si dedica alla sua gente e segna il suo cammino umano, spirituale e relazionale. È sempre vero quanto dice Gesù: "E ritornarono dalla loro missione molto lieti, dicendo: Signore, anche i demoni ci ubbidiscono... piuttosto rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti in cielo!" (Lc 10, 17-20).

Dopo questo periodo P. Claudio viene destinato ad essere economo nella casa dei Verbiti di Nemi, dal 2007-2010. E qui inizia il cammino del Calvario. Già l'anno successivo, per un aneurisma addominale, manifestatosi mentre accompagnava un gruppo di confratelli ad Assisi, viene operato al cuore a Perugia. Continua la sua attività, ma sempre con difficoltà di salute e la necessità di accogliere un nuovo cammino di vita. Nel 2010, già a Vicenza, inizia una nuova prova, il male che non perdona. Nel febbraio del 2011 viene operato a Padova; seguono poi chemio e radio terapie, sempre sopportate con pazienza e profonda fede. Quindi gli ultimi cinque anni trascorsi a Varone, segnati da ricoveri e grandi difficoltà fisiche, da un percorso sempre più difficile e dipendente, fino alla completa immobilità e offerta di se stesso. Quando gli si chiedeva: "Come stai

Claudio?" La sua immancabile risposta era: "Sto bene!". Una volta, quando era ancora capace di esprimersi disse: "Basta che uno stia male, gli altri devono stare bene, io non voglio pesare sugli altri!" Parole di fede e di grande umanità!

Il suo cammino di offerta e di difficoltà è continuato in questi ultimi anni con grande dignità, seguito con tanto amore e affetto dai famigliari, dalle Suore indonesiane, dai confratelli Verbiti. Si era costruita accanto P. Claudio la vera fraternità di fronte al male accettato come impegno di missione. Gli ultimi giorni sono stati uno spegnersi progressivo e sereno, sempre cosciente. Dopo il Calvario Dio gli donò la gioia del ritorno alla vita nella risurrezione presso il Padre!

P.G.M.





Messaggio del Santo Padre

# Giornata Missionaria Mondiale 2015

**C**ari fratelli e sorelle, la Giornata Missionaria Mondiale 2015 avviene sullo sfondo dell'Anno della Vita Consacrata e ne riceve uno stimolo per la preghiera e la riflessione. Infatti, se ogni battezzato è chiamato a rendere testimonianza al Signore Gesù annunciando la fede ricevuta in dono, questo vale in modo particolare per la persona consacrata, perché tra la vita consacrata e la missione sussiste un forte legame. La sequela di Gesù, che ha determinato il sorgere della vita consacrata nella Chiesa, risponde alla chiamata a prendere la croce e andare dietro a Lui, ad imitare la sua dedizione al Padre e i suoi gesti di servizio e di amore, a perdere la vita per ritrovarla. E poiché tutta l'esistenza di Cristo ha carattere missionario, gli uomini e le donne che lo seguono più da vicino assumono pienamente questo medesimo carattere.

**‘ Nel comando di Gesù: “andate” sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa: tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita;**

La dimensione missionaria, appartenendo alla natura stessa della Chiesa, è intrinseca anche ad ogni forma di vita consacrata, e non può essere trascurata senza lasciare un vuoto che sfigura il carisma. La missione non è proselitismo o mera stra-

tegia; la missione fa parte della “grammatica” della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra “vieni” e “vai”. Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 266). La missione è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per la gente. Quando sostiamo in preghiera davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo la grandezza del suo amore che ci dà dignità e ci sostiene; e nello stesso momento percepiamo che quell'amore che parte dal suo cuore trafitto si estende a tutto il popolo di Dio e all'umanità intera; e proprio così sentiamo anche che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato (cfr *ibid.*, 268) e a



tutti coloro che lo cercano con cuore sincero. Nel comando di Gesù: "andate" sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa. In essa tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita; e in modo speciale ai consacrati è chiesto di ascoltare la voce dello Spirito che li chiama ad andare verso le grandi periferie della missione, tra le genti a cui non è ancora arrivato il Vangelo.

Il cinquantesimo anniversario del Decreto conciliare *Ad gentes* ci invita a rileggere e meditare questo documento che suscitò un forte slancio missionario negli Istituti di vita consacrata. Nelle comunità contemplative riprese luce ed eloquenza la figura di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, quale ispiratrice dell'intimo legame della vita contemplativa con la missione. Per molte congregazioni religiose di vita attiva l'anelito missionario scaturito dal Concilio Vaticano II si attuò con

una straordinaria apertura alla missione ad gentes, spesso accompagnata dall'accoglienza di fratelli e sorelle provenienti dalle terre e dalle culture incontrate nell'evangelizzazione, tanto che oggi si può parlare di una diffusa interculturalità nella vita consacrata. Proprio per questo è urgente riproporre l'ideale della missione nel suo centro: Gesù Cristo, e nella sua esigenza: il dono totale di sé all'annuncio del Vangelo. Non vi possono essere compromessi su questo: chi, con la grazia di Dio, accoglie la missione, è chiamato a vivere di missione. Per queste persone, l'annuncio di Cristo, nelle molteplici periferie del mondo, diventa il modo di vivere la sequela di Lui e ricompensa di tante fatiche e privazioni. Ogni tendenza a deflettere da questa vocazione, anche se accompagnata da nobili motivazioni legate alle tante necessità pastorali, ecclesiali o umanitarie, non si accorda con la personale chiamata del Signore a servizio del Vangelo. Negli

Istituti missionari i formatori sono chiamati sia ad indicare con chiarezza ed onestà questa prospettiva di vita e di azione, sia ad essere autorevoli nel discernimento di autentiche vocazioni missionarie. Mi rivolgo soprattutto ai giovani, che sono ancora capaci di testimonianze coraggiose e di imprese generose e a volte controcorrente: non lasciatevi rubare il sogno di una missione vera, di una sequela di Gesù che implichi il dono totale di sé. Nel segreto della vostra coscienza, domandatevi quale sia la



ragione per cui avete scelto la vita religiosa missionaria e misurate la disponibilità ad accettarla per quello che è: un dono d'amore al servizio dell'annuncio del Vangelo, ricordando che, prima di essere un bisogno per coloro che non lo conoscono, l'annuncio del Vangelo è una necessità per chi ama il Maestro.

Oggi, la missione è posta di fronte alla sfida di rispettare il bisogno di tutti i popoli di ripartire dalle proprie radici e di salvaguardare i valori delle rispettive culture. Si tratta di conoscere e rispettare altre tradizioni e sistemi filosofici e riconoscere ad ogni popolo e cultura il diritto di farsi aiutare dalla propria tradizione nell'intelligenza del mistero di Dio e nell'accoglienza del Vangelo di Gesù, che è luce per le culture e forza trasformante delle medesime.

All'interno di questa complessa dinamica, ci poniamo l'interrogativo: "Chi sono i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico?". La risposta è chiara e la troviamo nel

**“ I poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti sono i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico ”**

Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti (cfr Lc 14,13-14). L'evangelizzazione rivolta preferenzialmente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare: «Esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri.

Non lasciamoli mai soli» (Esort. ap. *Evangeli gaudium*, 48). Ciò dev'essere chiaro specialmente alle persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell'esistenza quotidiana e nella rinuncia all'esercizio di ogni potere per diventare fratelli e sorelle degli ultimi, portando loro la testimonianza della gioia del Vangelo e l'espressione della carità di Dio.

Per vivere la testimonianza cristiana e i segni dell'amore del Padre tra i piccoli e i poveri, i consacrati sono chiamati a promuovere nel servizio della missione la presenza dei fedeli



È necessario che i consecrati missionari si aprano sempre più nei confronti di quanti sono disposti a collaborare con loro, anche per un tempo limitato, per un'esperienza sul campo.

laici. Già il Concilio Ecumenico Vaticano II affermava: «I laici cooperino all'opera evangelizzatrice della Chiesa, partecipando come testimoni e come vivi strumenti della sua missione salvifica» (Ad gentes, 41). È necessario che i consecrati missionari si aprano sempre più coraggiosamente nei confronti di quanti sono disposti a collaborare con loro, anche per un tempo limitato, per un'esperienza sul campo. Sono fratelli e sorelle che desiderano condividere la vocazione missionaria insita nel Battesimo. Le case e le strutture delle missioni sono luoghi naturali per la loro accoglienza e il loro sostegno umano, spirituale ed apostolico.

Le Istituzioni e le Opere missionarie della Chiesa sono totalmente poste al servizio di coloro che non conoscono il Vangelo di Gesù. Per realizzare efficacemente questo scopo, esse hanno bisogno dei carismi e dell'impegno missionario dei consecrati, ma anche i consecrati hanno bisogno di una struttura di servizio, espressione della sollecitudine del Vescovo di Roma per garantire la koinonia, così che la collaborazione e la sinergia siano parte integrante della testimonianza missionaria. Gesù ha posto l'unità dei discepoli come condizione perché il mondo creda (cfr Gv 17,21). Tale convergenza non equivale ad una sottomissione giuridico-organizzativa a

organismi istituzionali, o ad una mortificazione della fantasia dello Spirito che suscita la diversità, ma significa dare più efficacia al messaggio evangelico e promuovere quell'unità di intenti che pure è frutto dello Spirito.

L'Opera Missionaria del Successore di Pietro ha un orizzonte apostolico universale. Per questo ha bisogno anche dei tanti carismi della vita consacrata, per rivolgersi al vasto orizzonte dell'evangelizzazione ed essere in grado di assicurare un'adeguata presenza sulle frontiere e nei territori raggiunti.

Cari fratelli e sorelle, la passione del missionario è il Vangelo. San Paolo poteva affermare: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16). Il Vangelo è sorgente di gioia, di liberazione e di salvezza per ogni uomo. La Chiesa è consapevole di questo dono, pertanto non si stanca di annunciare incessantemente a tutti «quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi» (1 Gv 1,1). La missione dei servitori della Parola - vescovi, sacerdoti, religiosi e laici - è quella di mettere tutti, nessuno escluso, in rapporto personale con Cristo. Nell'immenso campo dell'azione missionaria della Chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione. Una risposta generosa a questa universale vocazione la possono offrire i consecrati e le consacrate, mediante un'intensa vita di preghiera e di unione con il Signore e col suo sacrificio redentore.

Mentre affido a Maria, Madre della Chiesa e modello di missionarietà, tutti coloro che, ad gentes o nel proprio territorio, in ogni stato di vita cooperano all'annuncio del Vangelo, di cuore invio a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 24 maggio 2015  
Solemnità di Pentecoste  
FRANCESCO

Le sfide pastorali della famiglia nel contesto della evangelizzazione

# La famiglia odierna al Sinodo

**P**apa Francesco ha convocato nel 2014 (5-19 ottobre) una prima Assemblea sinodale per esaminare e approfondire "Le sfide pastorali della famiglia nel contesto della evangelizzazione". La seconda Assemblea sinodale, dopo una consultazione ampia e tematicamente allargata, si svolgerà nel prossimo autunno 2015 (4-25 ottobre) per indagare e definire "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo". Nel mondo attuale, in un'epoca di accentuato individualismo e secolarizzazione, di migrazioni di popoli e di società multiculturali, di nihilismo postmoderno e nuove forme di "famiglia o unioni" in contraddizione con la concezione della chiesa cattolica attuale, la famiglia appare come l'istituzione più colpita e diversamente pensata, tanto da richiedere una revisione dell'atteggiamento pastorale fino ad arrivare forse anche a una reinterpretazione della dottrina finora professata. Il dibattito

si è aperto da tempo e rimane vivo, oltre che tra gli uomini e legislatori dell'attuale società, anche tra gli stessi Vescovi e teologi, principalmente su convivenze, divorziati risposati, accesso ai sacramenti, omosessuali, procreazione responsabile. Negli ultimi decenni il quadro si è profondamente trasformato, basta guardare l'ambito esistenziale dei giovani d'oggi. Si notano sempre più modelli diversi di convivenza che recano grande disorientamento specialmente tra gli adulti e anziani, cattolici e non.

## La gestione della sessualità

La chiesa è chiamata oggi ad essere "intimamente solidale col genere umano e con la sua storia" (GS 1), e quindi a riproporre il primato del Vangelo, la liberazione evangelica negli attuali contesti esistenziali, e non ad annunciare una dottrina per

una umanità che non esiste più e vive realtà diverse. Per questo è necessario approfondire la comprensione della sessualità umana, senza residui manichei. L'amore fisico diventa così nell'essere umano un'esperienza di dono, pertanto si considera il valore del corpo e del sesso un valore positivo, autonomo rispetto alla procreazione. Anche nella sua vita terrena di Nazaret Gesù ha fatto l'esperienza della famiglia e si è trovato a vivere immerso nella realtà sociale del suo tempo, alla quale si è rivolto dando fiducia e speranza; mantenendo la fedeltà a Dio e all'uomo pur affrontando ogni volta nuove problematiche; flessibile con l'adultera dicendole "neanch'io ti condanno" ma fermo, invitandola a "non peccare più". Anche la Chiesa di oggi deve rivolgersi ai fedeli con tale sguardo di misericordia e di verità, consapevole che il confine tra situazioni normali e situazioni limite non è sempre così facilmente definibile.



## Sessualità dei giovani e delle giovani coppie

Rispettando la coscienza personale, il cammino di maturazione nelle scelte di vita, è necessario oggi tener presente l'ambiente culturale, l'influsso dei mass media, le tradizioni sociali in cui vivono le giovani generazioni. Tre componenti devono essere integrate per raggiungere un vero equilibrio: una maturazione nella comprensione e nell'esercizio della sessualità come dono, l'esperienza personale della fede come base di orientamento esistenziale, un cammino di comunione e di ideale di coppia. Un tale cammino libero e personale e l'accoglimento della grazia rappresentano l'ideale per la vita familiare. Certamente esistono molti che per educazione, per influsso della cultura individualistica e edonistica imperante oggi, non vivono a fondo tali processi; e costoro sembrano essere la maggioranza. Forse una gradualità e un accompagnamento possono giovare. Purtroppo la Chiesa di fronte a queste situazioni balbetta e non offre cammini di gradualità e di personalizzazione. Non serve e non appare nemmeno evangelico procedere con discorsi generali magari legati alle norme del diritto canonico; dal Sinodo attendiamo vere risposte e cammini evangelici per una pastorale prematrimoniale e matrimoniale.

## Separati e divorziati risposati

Osservando dal punto di vista ecclesiale, esistono oggi delle famiglie incomplete (i conviventi), imperfette (matrimoni civili), ferite (i separati e divorziati). Di fronte "alla varietà di situazioni che sono tante quante le esistenze delle persone, è possibile riconoscere negli occhi di Gesù quella luce che splende anche nelle tenebre più fitte e che, mediante il suo Spirito, rischiarerà ogni uomo" (GS 22). Pure la Chiesa deve accompa-

gnare con attenzione e premura i figli "più fragili", il che non significa un indebolimento della sua fede e testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità (Relatio Sinodi nr. 51). Appare chiara l'urgenza da parte della Chiesa di ridare dignità culturale e centralità alla famiglia nella società contemporanea, riportandola nel cuore del dibattito, al centro della visione politica e dell'economia. Senza dubbio la famiglia è ancora oggi la risorsa più preziosa della società e della chiesa: in essa si apprende e si può vivere il "noi" del presente e del futuro. "Grembo di gioie e di prove, di affetti profondi e di relazioni a volte ferite, la famiglia è veramente "scuola di umanità" (GS 52).

## Coppie omosessuali

Il Catechismo della Chiesa cattolica (2357) definisce gli atti omosessuali intrinsecamente disordinati e contrari alla legge naturale, poiché precludono all'atto sessuale il dono della vita. L'American Psychiatric Association, comunque, nel 1973 ha indicato che l'omosessualità non è una patologia psichiatrica ma un orientamento normale della sessualità umana alternativo a quello prevalente di tipo eterosessuale, valutazione confermata nel 1990 anche dalla Organizzazione mondiale della sanità. Tale diversità di idee ha prodotto aperture spesso accolte con rigidità e/o individualistica indifferenza da parte cattolica. Per la chiesa cattolica il matrimonio rimane l'unico luogo naturale e moralmente lecito secondo cui vivere la propria sessualità. La relazione d'amore si esaurisce solamente in queste dimensioni: eterosessualità unica, indissolubile, procreativa. Anche se ogni buon cattolico deve obbedire sempre e anzitutto alla propria coscienza. Il dibattito sulla omosessualità con queste premesse appare fonte di accese dispute.

Le premesse dei lavori del Sinodo hanno ribadito di mantenere la duplice fedeltà a Dio e all'uomo e la necessità del dialogo con ogni uomo. Alla Chiesa e alla sua cura pastorale, ricca di misericordia e di solerte accompagnamento per raggiungere gradualmente l'ideale, rimane il compito non facile di rivelare a tutti la divina pedagogia della grazia, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle vite degli omosessuali dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano.

## Un impegno ecclesiale fondamentale

Le tematiche sulla famiglia presenti nel dibattito civile e sociale di oggi, la discussione e le incertezze che penetrano l'attività pastorale, inducono ad aspettative grandi e significative. La seconda parte del Sinodo sulla Famiglia appare un punto cruciale non solamente per la Chiesa cattolica, ma per tutti gli uomini che vivono l'attuale momento storico e culturale. La Chiesa si trova di fronte alla sfida di chiarire e rendere vivibili il rapporto tra norme oggettive, sostenute dalle comunità dei credenti e dal magistero della Chiesa, e le convinzioni soggettive della coscienza di ogni persona. Non può essere oscurato o escluso da una parte l'importanza e l'orientamento dottrinale della Chiesa, ma nemmeno eluso il significato e l'importanza della coscienza individuale quale essenziale e soggettiva istanza della decisione personale. La via non è quella del compromesso, nemmeno della rigidità normativa, ma sembra evangelico trovare la via di Cristo che salva e redime, che dà fiducia e responsabilizza rispettando ogni cammino di vita personale e familiare.

P.G.M.

# Notizie

## Roscommon 25 anni dopo

### Uno sguardo con gratitudine al passato, uno sguardo al futuro con speranza.

Verso la fine di ottobre del 1990 ebbe luogo a Roscommon - Irlanda una riunione di tutti i provinciali dell'Europa che approvarono la seguente dichiarazione:

"La SVD, i Missionari Verbiti, si trovano in Europa non solo per operare come una agenzia per l'invio di missionari ad gentes ad altri continenti. Ci sono molte situazioni missionarie nella stessa Europa che meritano l'attenzione della SVD come congregazione missionaria". Questa risoluzione ha avuto un grande impatto nella nostra missione in Europa e continua ad averlo anche oggi. La direzione generale e i Capitoli generali, di fronte alle nuove sfide dell'Europa, presero coscienza dei nuovi compiti della missione in Europa e iniziarono a destinare confratelli missionari da tutte le parti del mondo per una collaborazione missionaria transculturale in Europa.

Il volto stesso dell'Europa e il volto SVD sono cambiati. Papa Francesco ha descritto l'Europa a Strasburgo nel 2014 come "un po' stanca e pessimista", come un continente che non sembra più capace di affrontare la crisi dei nostri giorni "con la sua antica vitalità ed energia".

Tuttavia, sarebbe più giusto vedere questo momento di crisi, con gli occhi del nostro Fondatore S. Arnoldo Janssen, al quale l'arcivescovo di Colonia Paul Melchers nel 1875 disse: "Viviamo in un'epoca nella quale tutto pare che stia vacillando e affondando. E ora viene lei e vuole cominciare qualcosa di nuovo ...". Da questa prospettiva possiamo percepire che la SVD in Europa sta vivendo un "tempo di transi-

zione". Ciò che ha già fatto come missione sta cambiando, molti buoni progetti continueranno, ma nuovi progetti sorgeranno, anzi stanno sorgendo.

L'afflusso di nuovi missionari stranieri porta "sangue nuovo" e un nuovo modello per la nostra presenza SVD in Europa. *Tre caratteristiche principali* formano "un nuovo volto della SVD in Europa":

*La prima caratteristica* si riferisce alla nostra maniera di intendere la missione. La missione non è solo "ad gentes", ma anche "inter gentes". Pertanto, la sfida "ad intra" è quella di abbracciare una spiritualità profondamente radicata nella Parola e nell'Amore di Dio, che ci possa offrire la stabilità interiore e ci incoraggi ad essere "profeti" nella nostra società secolarizzata. La sfida "ad extra" è "mantenere il polso della società moderna, con i suoi nuovi sviluppi e trovarsi presenti in questo nuovo areopago".

*La seconda caratteristica* si riferisce ai nostri interlocutori. "Esiste la necessità di entrare in dialogo profetico con differenti gruppi di persone". Ai tradizionali compagni possiamo anche aggiungere tutte le nuove forme di povertà. Gli anziani, le famiglie d'oggi, i detenuti, i senzatetto, i richiedenti asilo, i rifugiati e i migranti. La sfida "ad intra" consiste nell'apprendere che la missione non è più una "strada a senso unico", ma una "strada nei due sensi"; non solo dare, ma anche ricevere, non solo proclamare ma anche ascoltare. La sfida "ad extra" consiste nel non mostrare solamente interesse ad aiutare, ma anche acquisire abilità adeguate di dialogo, ricevere formazione e realizzare studi avendo come finalità l'offrire assistenza qualificata.

*La terza caratteristica* si riferisce alle nostre proprie comunità. "I volti dei confratelli che ora compongono le nostre Province e Regioni e che aiutano a realizzare la nostra missione in Europa pure loro sono cambiati. Non sono ormai esclusivamente

europei, ma anche asiatici, africani e latinoamericani. Pertanto, la sfida "ad intra" è seguire nostro Signore nel cammino della "kenosis". Questa spiritualità, arricchita dall'acquisizione di abilità qualificate interculturali, potrebbe aiutarci a vivere non solo in comunità, ma molto più in "comunione". La sfida "ad extra" consiste nel non lavorare "soli", ma "in comunità internazionali e interculturali". Ciò potrebbe offrire una forte testimonianza alla nostra società multiculturale così altamente globalizzata: la testimonianza che è possibile vivere, lavorare e crescere insieme.

Queste sono le nuove caratteristiche del "nuovo volto dell'Europa" con alcune delle sfide, in questo momento in cui stiamo commemorando i 25 anni del Consenso di Roscommon. Rivolgiamo con gratitudine uno sguardo al passato per questa azione provvidenziale e celebriamo questo anniversario con la profonda gioia di essere un gruppo di missionari che vengono "da tutte le nazioni, popoli e lingue" (Apocalisse 7,9).

Il Verbo Divino continua a camminare e proclamare la sua Buona Novella in Europa anche per mezzo nostro, suoi missionari. La sua missione è la nostra missione, la sua vita è la nostra vita. Coscienti di ciò, rivolgiamo il nostro sguardo verso il futuro e camminiamo con speranza.

(riassunto)

P. Heinz Kulüke e leadership SVD

## Nona assemblea plenaria della Federazione Biblica Cattolica

La Federazione Biblica Cattolica (FBC), associazione biblica mondiale delle Conferenze Episcopali, insieme a più di 200 istituzioni bibliche cattoliche, ha tenuto la sua IX Assemblea Plenaria nel Centro Ad Gentes, Nemi, dal 18 al 23 giugno 2015. I 130 partecipanti, giunti da ogni parte del mondo, includevano 22 Missionari Verbiti e due Missionarie Serve dello Spirito Santo. I par-

tecipanti hanno studiato la Sacra Scrittura come risorsa per l'evangelizzazione, in modo speciale alla luce del passaggio della Prima Lettera di San Giovanni 1,3: "Ciò che abbiamo visto e udito, noi lo annunciammo anche a voi".

Il primo giorno della riunione, i partecipanti si sono recati in Vaticano, dove sono stati ricevuti da Papa Francesco. A capo della delegazione, insieme al Card. Luis Antonio Tagle, Presidente della FBC, c'era il nostro confratello Jan Jacek Stefanow SVD, Segretario Generale; i delegati hanno ascoltato attentamente il discorso del Santo Padre. Papa Francesco ha commentato la prima lettura della Messa del giorno, presa dalla Seconda Lettera di San Paolo ai Corinzi. In questo passaggio, San Paolo enumera le difficoltà e le prove che sta affrontando al servizio del Vangelo, concludendo che la sua unica ragione di vanto sta nella propria debolezza (vedi 2 Corinzi 11,30).

Durante l'udienza, il rappresentante dell'Editorial Verbo Divino (EVD), Elías Pérez, ha offerto al Papa una nuova edizione di *La Biblia, Libro del Pueblo de Dios*, che in Argentina è la versione più popolare della Bibbia, e anche una versione tascabile dei Santos Evangelios.

I giorni successivi sono stati utilizzati per le conferenze, la condivisione e la programmazione. Il nostro confratello Xene Sánchez SVD, direttore di Verbum Biblique in Congo, è stato eletto membro del comitato esecutivo.

I Missionari Verbiti e le due delegate delle suore Missionarie Serve dello Spirito Santo che partecipavano al corso, l'ultimo giorno si sono incontrati per scambiarsi esperienze e progettare alcune linee guida per il futuro, sotto la direzione del P. Marek Vanus SVD, nostro Coordinatore Generale dell'Animazione Biblica. Tra i temi che hanno polarizzato l'attenzione vanno ricordati in particolare il corso biblico che si tiene in Lussemburgo e il corso

internazionale Dei Verbum a Nemi. P. Marek ha incoraggiato i nostri delegati a organizzare corsi Dei Verbum a livello locale.

### **Missionari Verbiti nell'Anno della Vita Consacrata**

#### **Abbracciare il futuro con speranza**

*P. José Augusto Duarte Leitão SVD, attuale Economo Provinciale della Provincia Portoghese, con esperienza nella formazione e come missionario in Angola, pubblica ogni giorno riflessioni bibliche in un suo blog in internet; ne riportiamo qui alcune.*

La Vita Consacrata è un dono di Dio alla Chiesa e al mondo. È un appello a essere più radicale nella carità perfetta e nella sequela di Gesù povero, casto e obbediente. È una forma di vita regolare, che ricorda a ogni battezzato che "ci manca una sola cosa" ancora (Marco 10, 21), che è possibile "scegliere la parte migliore" (Luca 10, 42), che "la nostra giustizia deve essere migliore di quella dei maestri della legge e dei farisei" (Matteo 5, 20), che è possibile "essere eunuchi per il Regno di Dio" (Matteo 19, 12), che "il mio alimento consiste nel fare la volontà del Padre" (Giovanni 4, 34), che "c'è più felicità nel dare che nel ricevere" (Atti 20, 35). Lo Spirito arricchisce la sua Chiesa con diversi carismi di consacrazione che puntano al "solo Dio basta", anticipano l'eternità, servono e si prendono cura dei dimenticati e annunciano la Buona Novella a quanti hanno perso la speranza. Con il tempo, ciò che era fuoco può svanire; ciò che era entusiasmo può trasformarsi in routine; ciò che era una consacrazione profetica può degenerare in un'acculturazione mimetica. È per questo che sono molto pertinenti le prospettive che Papa Francesco propone per questo Anno della Vita Consacrata:

- Gettare uno sguardo con gratitudine al passato, cercando nelle origini il carisma fondazionale, irrobustendo l'unità e il senso di appartenenza, e dedicandosi alla conversione e all'azione di grazie.

stendo l'unità e il senso di appartenenza, e dedicandosi alla conversione e all'azione di grazie.

- Vivere con passione il presente, partendo dal Vangelo di Cristo e dall'ascolto attento di ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa e alla nostra Congregazione.

- Abbracciare il futuro con speranza, con la fede della generazione fondante, avendo posto la nostra fiducia in Colui che ci chiama e non nei numeri e nell'efficacia sociale.

Ma, che si può dire di fronte alla mancanza di vocazioni, all'elevata media d'età e al peso delle grandi strutture? Dobbiamo continuare a credere nel futuro o prepararci a morire in pace? Sfortunatamente, in alcune Provincie SVD ho sentito parlare della "ars moriendi" (l'arte di morire), cioè del rassegnarsi scoraggiati e limitarsi a preparare le riserve economiche per pagare le spese della vecchiaia in posti comodi e a morire in pace!

Credo, piuttosto, che il modo di vivere la fede nelle comunità profetiche e missionarie, che sono il lievito del Regno di Dio annunciato da Gesù, avrà un futuro. È nel mistero pasquale che impariamo l'"ars





vivendi” e l’“ars spei”, ossia l’arte di vivere con speranza! Non ho dubbi al riguardo, giacché ci consacravamo “ a Colui che ha vinto il mondo” (Giovanni 16, 32), “a Colui che era, che è, che viene” (Apocalisse 4, 8), il Signore dell’impossibile (Luca 1, 37) che ci dice: “Non temete, ricevete la mia pace e il mio Spirito, continuate la mia missione” (vedi Giovanni 20, 21-23).

Ma, se ognuno decide di vivere per se stesso, professare i voti senza porli in pratica, vivere in una casa comune restando assente dalla fraternità, ascoltando il mondo invece della parola di Dio, consumando novità invece del Pane Eucaristico, e si mette comodo, isolandosi dall’evangelizzazione e dalla collaborazione con altre province, allora questo genere di “vita consacrata ombelicale” non avrà futuro e morirà, perché non si dona. Non avrà nulla di eterno, perché vive solo nel presente e in un mimetismo amorfo nel mondo (vedi Luca 12, 42-48; Romani 12, 1-2). È sale senza sapore, destinato a essere buttato via e a perire. Il futuro germoglia dalla fedeltà al nostro carisma e missione. Se ci consacrriamo al Signore, in

un atteggiamento di ascolto e di dialogo personale e comunitario, se costruiamo comunità internazionali e fraterne di vita e missione, gioiose e accoglienti, se conduciamo uno stile di vita profetico e alternativo, se utilizziamo tutti i mezzi per annunciare la Buona Novella di Cristo, in un dialogo profetico con i poveri, con quanti vanno alla ricerca della fede, con le persone di altre culture, religioni e ideologie, allora la nostra consacrazione perdurerà, giacché accettiamo l’essere soci del Verbo Divino, facendo nostra la sua missione!

Dio vuole che tutti si salvino (Prima a Timoteo 2, 4) e per questo ha fatto la Chiesa missionaria per sua natura (AG 2). Tuttavia, la Chiesa, stabilendosi in un luogo, può dimenticarsi di “andare per il mondo” (Marco 16, 15), perdere il senso della cattolicità e la condizione di itinerante propria del Corpo di Cristo. I continuatori dell’opera di Arnoldo Janssen, quando assumono parrocchie, devono essere, nella Chiesa locale, un faro di evangelizzazione che risveglia ogni cristiano alla missione, che ispira le parrocchie a essere aperte al mondo e che promuove le vocazioni alla vita consacrata e missionaria.

Siamo in un mondo globale e sempre più individualista, che sente la necessità di vivere ammassato e interconnesso. Tuttavia, è un mondo che ha paura dell’altro e costruisce ghetti di difesa e di esclusione. I figli di Arnoldo Janssen sono chiamati a essere testimoni di vita in comunione, in comunità multiculturali e di umile dialogo profetico. Dobbiamo, pertanto, creare spazi d’incontro e di ricerca dell’Eterno, presente come verità nella carità, come comunione nella diversità, come speranza nel futuro, come mistica di pace e di giustizia, come prossimità e opzione per quanti stanno nelle periferie.

Abbiamo di fronte a noi una cultura secolarizzata e materialista, che apprezza chi produce di più ed è

più forte. La nostra missione è presentare la gratuità come un valore, la bellezza del creato come una realtà da custodire, la giustizia basata sulla carità, la Parola di Dio come maestra della verità, l’infermità e la vecchiaia come purificazione dalle false sicurezze, la povertà delle risorse umane e materiali come fiducia solidale e umile di un Corpo in comunione.

Al giorno d’oggi, la gioventù è destinata alla disoccupazione e alla precarietà, allo sfruttamento e al consumo. La nostra Congregazione deve valorizzare i suoi membri più giovani, accompagnarli spiritualmente, accogliere le loro proposte e dar loro responsabilità, coinvolgerli nel rinnovamento e nella rifondazione, tornando alla fiducia delle origini e alla freschezza del Vangelo. La missione è di Dio, non siamo indispensabili e, pertanto, dobbiamo coinvolgere tutti nella dinamizzazione, leadership e missione della Congregazione.

Sì, se noi siamo realmente soci del Verbo Divino, nella sua vita e nella sua missione, potremo abbracciare il futuro con speranza! Ma se fossimo cattivi vignaioli, la nostra missione sarebbe quella di consegnare ad altri la vigna, perché la facciamo fruttificare (Marco 12, 9).

P. José Augusto Duarte Leitão SVD

### **Il vescovo Isao Kikuchi SVD Presidente di Caritas-Asia e l’Enciclica ‘Laudato si’**

Mons. Isao Kikuchi dichiara: “Sono felice di questa Enciclica di Papa Francesco che offre a noi cattolici una solida base e insegnamenti convincenti per impegnarci attivamente nel campo dell’ecologia. Come ci ricorda varie volte il Santo Padre, l’azione caritativa non è una semplice opzione bensì parte integrante nella nostra fede. Il Papa sottolinea che tutti i fedeli hanno l’obbligo di fare qualcosa per madre natura e che un’attenta cura della creazione è propria della



nostra vocazione; inoltre, ci ricorda che dobbiamo prendere in considerazione le conseguenze che il nostro stile di vita avrà sulle future generazioni. Non è sufficiente ricorrere a rimedi di tipo temporaneo alla crisi attuale per salvare le persone colpite dal mutamento climatico e dalla degradazione ambientale, ma dobbiamo piuttosto pensare a una soluzione a lungo termine, che potrà esigere un cambio del nostro comodo stile di vita.

### **SUD SUDAN** **La missione continua**

L'incendio dell'11 marzo 2015 non ha solo distrutto i tukul (le capanne) in cui dormivano i tre Missionari Verbiti a Lainya, Sud Sudan, con tutto ciò che c'era dentro, ma ha messo anche a dura prova lo spirito missionario di due dei nostri confratelli. Essi sono rimasti talmente traumatizzati che non si sono sentiti più in grado di continuare a prestare servizio in questa nostra recente e nuova missione.

Padre Bernardo Ilunga Wa Ilunga, congolese, tra i pionieri di questa missione, ha chiesto di poter tornare alla Provincia di origine per motivi di salute ed è rientrato in Congo; e Padre Kispotta Praful, sentendosi per il momento impossibilitato a lavorare in Sud Sudan, ha chiesto di ritornare per un certo tempo in India per recuperare le forze.

Nel frattempo nella missione sono giunti nuovi confratelli. Il primo è stato Padre Wojciech Pawlowski, polacco, che, completato a Nairobi (Kenya) il corso di lingua inglese, è arrivato in Sud Sudan il 12 maggio 2015, seguito il 6 giugno dall'indonesiano Padre Romy Clemensius Suri, che attualmente sta imparando la lingua locale, il "Bari". I lavori di ricostruzione dei tukul bruciati sono iniziati in aprile. Il Consiglio Generale ha posto a disposizione i fondi necessari, ma il cantiere soffre ritardi dovuti alla mancanza di muratori, carpentieri e materiale da costruzione. Nel povero

Sud Sudan, la maggior parte dei materiali da costruzione viene dall'Uganda o dal Kenya e quasi tutti i muratori dall'Uganda.

### **LAOS** **Il nostro primo confratello SVD**

È stata un'occasione di grande gioia la celebrazione dei primi voti di Chanthavong (Toub) Anisong: egli è il primo missionario del Verbo Divino proveniente dal Laos.

Toub ha emesso i suoi primi voti nelle Filippine, dove ha compiuto il cammino del Noviziato. La prossima tappa sarà in Australia per gli studi successivi e per continuare la sua formazione religiosa. Egli ha deciso di unirsi ai Missionari Verbiti dopo averli conosciuti in Thailandia.

Il Provinciale SVD dell'Australia, Henry Adler, ha assistito alla cerimonia dei voti di Toub e ha affermato che è stata una meravigliosa occasione vedere ben nove novizi emettere i primi voti. Ha poi aggiunto che il noviziato nelle Filippine è stato un momento difficile, anche se superato in modo egregio, per Toub, essendo stata questa la sua prima esperienza in una comunità interculturale, in un ambiente molto diverso dal proprio.

### **CINA CONTINENTALE** **Qingdao, Cattedrale di S. Michele: un'eredità SVD**

La città costiera di Qingdao, nella provincia di Shandong, nella costa orientale della Cina, ha un ricco patrimonio architettonico europeo. La città attrae milioni di visitatori ogni anno per ammirare i centenari edifici di stile occidentale e le sue chiese. Una di esse è la cattedrale di San Michele, costruita dai Missionari del Verbo Divino e disegnata dall'architetto tedesco A. Bialuch nell'anno 1934. La struttura conta 11.480 metri quadri di spazio totale, con una superficie costruita di 2.623 metri quadri. La cattedrale, che è alta 60 metri, si trova in cima a una

collina in Via Zhejiang, nel centro della parte antica anteriormente occupata dalla 'concessione' tedesca.

Ancora oggi è il più grande esempio di architettura neo-romanica nella provincia, e assomiglia a una cattedrale tedesca del dodicesimo secolo. Con torri gemelle e un grande rosone, fu costruita usando granito giallo e cemento armato. Quattro grandi campane suonano a festa ogni domenica e centinaia di cattolici partecipano ai suoi servizi religiosi.

### **Papuan SVD** **in ARGENTINA**

La Papua Nuova Guinea è stata per molto tempo la casa prescelta dai missionari cristiani provenienti da tutto il mondo, ma ora due giovani Missionari del Verbo Divino, nativi della Papua Nuova Guinea, sono stati inviati in Argentina; ciò dimostra la crescita e la maturità del cristianesimo nel loro paese. Padre Vincent Guawi SVD e il seminarista OTP John Sine SVD si uniranno ad altri nove Missionari Verbiti nati nella Papua Nuova Guinea e già impegnati in compiti missionari in terre lontane.

P. Vincent è stato ordinato da poco e stava lavorando come vice parroco in una parrocchia degli Highlands e come cappellano nelle scuole locali, negli ospedali e nelle prigioni. Adesso è stato destinato alla Provincia Argentina Est (Misiones).

Lo studente OTP, John, è cresciuto in una famiglia cattolica negli Highlands della Nuova Guinea e dice che la fede di suo nonno fu per lui la fonte d'ispirazione per farsi missionario. La SVD in Papua Nuova Guinea sta passando poco a poco dal ricevere missionari all'inviarli ad altri paesi. P. Vincent dice: "Siamo contenti che la Chiesa stia maturando, non solo la SVD, ma anche altre congregazioni religiose e così ora stiamo inviando missionari all'estero. Sono il decimo sacerdote verbita destinato a un altro paese".



## AMERICA DEL SUD Papa Francesco visita i “paesi dimenticati”

La gente entusiasta ed emozionata dell'Ecuador, Bolivia e Paraguay ha visto il suo “Santo Padre” mettere finalmente piede nella propria terra, conversare con i presidenti e i detenuti, visitare una povera periferia periodicamente sommersa dal fango e priva di chiese degne di questo nome, elogiare la semplice religiosità dei bambini e censurare l'avidità dei capitalisti. Francesco si è lasciato fare un gran numero di selfie, ha stretto centinaia di mani e celebrato la Santa Messa di fronte a milioni di persone.

Ha denunciato la ricerca incessante del denaro come “escremento del demonio” e ha esortato le “organizzazioni di base” a ribaltare il sistema economico mondiale. Ha chiesto perdono per i “gravi pec-

cati” della Chiesa durante l'epoca coloniale ed è probabile che sia stato il primo Papa a pregare in guaraní, lingua indigena del Paraguay, diffusa anche nel sud del Brasile e in Argentina.

A volte lo si vedeva affaticato e pronto a smarcarsi dai politici smaniosi di ricevere l'appoggio papale.

*Ecco le impressioni dei nostri Superiori Provinciali dell'Ecuador, Bolivia e Paraguay in risposta ad alcune domande sul viaggio papale nei loro paesi.*

**Quale credi che sia il fatto più importante avvenuto durante la visita di Papa Francesco? Perché?**

**Bolivia.** Il desiderio del Papa di incontrarsi in poco tempo con molta gente e molto differente. Ha salu-

tato il Presidente nella sede del governo a La Paz, nonostante l'altitudine dell'aeroporto di La Paz (4100 metri) e la sua salute delicata. Nell'Anno della Vita Consacrata ha incontrato con gioia le religiose, i religiosi, i sacerdoti e i seminaristi e ha partecipato alla chiusura del Secondo Incontro dei Movimenti Sociali. Ha voluto inoltre visitare in ospedale il Cardinale Terrazas, infermo; ha avuto incontri con la società civile e con i vescovi e visitato il carcere più grande del paese a Santa Cruz. Un programma impressionante per una così breve visita di poco più di due giorni.

**Paraguay.** Si è vissuta la “Evangelii Gaudium”! Gioia indescrivibile ... emozione fino alle lacrime ... durante la visita di Papa Francesco. Creidenti e non, questo carismatico leader è riuscito a toccare le fibre più



intime della nostra società. C'è stato un grande movimento, indice di cambiamento. Il Paraguay aveva bisogno di elevare il suo animo, d'incoraggiamento e questa esperienza gli ha dato un nuovo impulso. Con le sue visite ai luoghi più vulnerabili (dai poveri del Bañado del Norte, all'ospedale dei bambini, con i giovani all'Avenida Costanera, con gli indigeni e i contadini, al carcere femminile), ha dato testimonianza di un Dio vicino e misericordioso. È un risveglio impegnativo per la Chiesa (gerarchica) nel Paraguay, che in questo momento sta vivendo una serie di sfide.

**Ecuador.** Papa Francesco è giunto in Ecuador con un messaggio di riconciliazione. Il Santo Padre ha chiesto di riconoscere l'importanza delle differenze, ha chiesto il dialogo e la partecipazione senza esclusioni. In uno dei suoi gesti di prossimità e amore, il Papa ha saltato il protocollo al suo arrivo all'aeroporto, per salutare, uno a uno, i 70 bambini che lo hanno ricevuto. Li ha abbracciati e baciati in fronte. La famiglia è stato il tema centrale della Santa Messa celebrata in presenza di una moltitudine di fedeli a Guayaquil. Ha rivolto un appello a "cercare soluzioni e aiuti concreti per le molte difficoltà e importanti sfide che al tempo d'oggi deve affrontare la famiglia".

**Tra i suoi messaggi, quale è stato quello che ti ha toccato più profondamente e perché? Consideri questo messaggio come una sfida per il nostro ministero e lavoro in Ecuador, Bolivia e Paraguay?**

**Bolivia.** Ciò che più mi ha impressionato fu la partecipazione di circa 20.000 giovani volontari nella città di Santa Cruz. Dei messaggi del Papa mi ha sorpreso la sua critica rivolta alla Vita Consacrata e ai sacerdoti: chiede più vicinanza al popolo, una migliore attenzione alla gente e una maggiore inculturazione. Tutti questi aspetti sono impor-

tanti per la Vita Consacrata e i sacerdoti e, naturalmente, per noi Missionari del Verbo Divino.

**Paraguay.** Il messaggio che più risalta: la Chiesa come la voleva Gesù è la casa dell'ospitalità. Perciò, bisogna tenere le porte aperte. Soprattutto le porte del cuore. "Ospitalità" è la parola centrale della spiritualità cristiana, come esperienza dei discepoli che Gesù invia, non come padroni e capi, pieni di leggi e norme; al contrario, Gesù ci mostra che il cammino del cristiano è la trasformazione del cuore. Papa Francesco ha esortato la società tutta e il governo a lottare contro la corruzione, la violenza e il narcotraffico. Ha messo in risalto, una volta ancora, la sua ammirazione per la donna paraguaiana. Il Papa ha ripetuto in tre occasioni: "La donna paraguaiana è la più gloriosa d'America".

Questo messaggio è una sfida per la Chiesa in Paraguay e per noi Missionari del Verbo Divino; ha particolarmente esortato tutte le Congregazioni a non installarsi in comode strutture, ma piuttosto ad aprire i nostri cuori, le nostre case, le parrocchie, le istituzioni educative e gli apostolati specifici del nostro carisma e ad andare nelle periferie e accogliere tutti e in modo speciale le persone più vulnerabili della società.

**Ecuador.** Appello alla solidarietà e alla cura del creato. Papa Francesco ha pronunciato un discorso sulla custodia responsabile della creazione. Esiste una relazione tra la nostra vita e quella della nostra madre terra, tra la nostra esistenza e il dono che Dio ci ha dato. "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non possiamo affrontare adeguatamente il degrado ambientale se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale" (Laudato si 48). Però, come diciamo "si degradano", allo stesso modo possiamo dire "si sostengono e si pos-

sono trasfigurare". A partire dalla dimensione di Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato, siamo invitati e sfidati a dare risposte urgenti dinanzi alla triste situazione che pone in serio pericolo la nostra Pacha Mama (madre terra). È necessaria una Rivoluzione Verde nella nostra Evangelizzazione.

**C'è stata qualche partecipazione speciale dei Missionari Verbiti in relazione con la visita del Papa? Quale?**

**Bolivia.** In tredici fratelli e sacerdoti SVD abbiamo partecipato all'Eucaristia concelebrata a Santa Cruz e la maggior parte di noi ha preso parte all'incontro della Vita Religiosa nel pomeriggio. P. Piotr Nawroth SVD ha prestato il suo aiuto nell'organizzazione dell'orchestra dei "Mille" giovani che hanno accompagnato la Messa; vari giovani erano delle nostre missioni di San Ignacio de Velasco.

Fra' Lorenzo Andrés SVD ha partecipato con un nutrito gruppo di ragazzi e ragazze di strada a El Alto al ricevimento di Papa Francesco. P. Gustavo Jaimes ha ripreso la visita con uno staff di Radio Maria.

**Paraguay.** La nostra specifica presenza è stata quella di accompagnare in questo evento direttamente gli indigeni, che erano più di 1.500 persone, provenienti da varie etnie. I nostri confratelli erano coinvolti attivamente nell'organizzazione a partire dal Coordinamento Nazionale di Pastorale Indigena (CONAPI).

**Ecuador.** Non c'è stata una partecipazione diretta nell'organizzazione della visita pastorale di Papa Francesco in Ecuador. Molti confratelli, tuttavia, hanno collaborato indirettamente dalle parrocchie e dagli spazi propri delle diocesi, motivando e organizzando i viaggi dei loro fedeli per l'incontro con il Santo Padre. I nostri seminaristi in formazione han-

no partecipato attivamente alla veglia e alla festa della gioventù.

### **ROMA Catacombe, giugno 2015**

**Il rinnovamento dell'impegno missionario per mezzo del Patto delle Catacombe**

#### **Le Catacombe, un tesoro nascosto della fede**

La storia delle Catacombe a Roma è una testimonianza del fatto che le prime generazioni dei cristiani, essendo uno dei gruppi emarginati e oppressi di quel tempo, dovettero trovare luoghi fuori città per seppellire i loro morti; molti dei quali erano martiri. La prossimità ai martiri aiutò i cristiani a nutrire la loro fede, a essere fedeli nel tempo delle persecuzioni e ad approfondire il proprio impegno nella sequela di Gesù. Pertanto, le Catacombe divennero una testimonianza di quel momento umile e povero della Chiesa; una Chiesa della gente semplice e degli emarginati; una Chiesa che conosce la sofferenza, una Chiesa povera che serve i poveri.

La vocazione a vivere lo spirito delle Catacombe può essere il cammino attraverso il quale la Chiesa si mantiene fedele al suo Maestro e al Vangelo. Nella sua omelia durante la Messa nelle Catacombe di Domitilla, il 12 settembre 1965, alla vigilia dell'ultima sessione del Concilio Vaticano II, Papa Paolo VI disse: "È una lezione di libertà dalla presa affannosa delle cure temporali che il Signore ci dà, una lezione di rinuncia, di semplicità di bisogni e gusti, una lezione di povertà nel senso morale e religioso di questa grave e severa parola evangelica [...]. Questa lezione trova la sua scuola, trova la sua cattedra, trova la sua riprova qui, nelle Catacombe".

#### **Il Patto delle Catacombe, un documento dimenticato**

Circa due mesi dopo la storica visita di Paolo VI alle Catacombe di Domitilla, il 16 novembre 1965, quaranta

**Il Patto delle Catacombe è una fonte d'ispirazione cristiana che appartiene a tutta la Chiesa e perciò si deve far conoscere a tutti i credenti.**

vescovi di tutto il mondo celebrarono in quello stesso luogo l'Eucaristia e firmarono un documento nel quale manifestarono i loro impegni personali e, come vescovi, gli ideali del Concilio. Quel documento ricevette il suggestivo titolo di "Patto delle Catacombe". Il testo completo fu trascritto nelle Cronache del Concilio Vaticano II dal vescovo francescano Boaventura Kloppenburg, con il titolo: "Patto delle Catacombe della Chiesa Serva e Povera".

In tredici punti, i vescovi si impegnarono a una vita semplice, a sforzarsi di vivere "come vive ordinariamente la nostra popolazione, per quanto riguarda l'abitazione, l'alimentazione, i mezzi di locomozione e tutto il resto che da qui discende"; a rinunciare ai privilegi, titoli e simboli di potere e grandezza, ad affidare l'amministrazione dei beni temporali della diocesi a laici competenti. Sebbene nell'ultimo paragrafo i vescovi si fossero impegnati a far conoscere le risoluzioni del Patto al clero e ai fedeli delle proprie diocesi, di fatto esso non ebbe la necessaria diffusione e, pur non essendo un atto segreto, rimase dimenticato. Ma se come documento il Patto venne quasi ignorato, come fonte d'ispirazione seguì a rimanere vivo almeno per alcuni vescovi che lo firmarono, come Helder Câmara, Luigi Bettazzi e Enrique Angelelli, che presero misure concrete per avvicinare la Chiesa al mondo dei poveri e degli emarginati. Essi non parlarono molto del

documento che firmarono, ma misero in pratica il suo contenuto nel loro modo di vivere e servire il popolo.

#### **La celebrazione del cinquantesimo anniversario del Patto delle Catacombe**

Nel gennaio 2009 abbiamo iniziato ufficialmente la nostra missione nelle Catacombe di Domitilla. Tuttavia, solo in questi ultimi anni abbiamo avuto un'adeguata informazione riguardo al Patto, e ciò grazie ai confratelli e agli impiegati che lavorano in quelle catacombe. Una parte importante della documentazione è stata posta a disposizione dal teologo brasiliano José Oscar Beozzo. Abbiamo deciso di utilizzare il cinquantesimo anniversario del Patto delle Catacombe come una piattaforma per promuoverlo e per svelare il suo contenuto come fonte d'ispirazione per la vita e la missione della Chiesa oggi. Nel primo numero della pubblicazione annuale della SVD, "In Parole ed Opere" (2013), abbiamo fatto conoscere per la prima volta a tutti i Missionari Verbiti il Patto; lo abbiamo presentato come uno dei quattro esempi che esprimono lo spirito del Concilio Vaticano II. Da allora, abbiamo programmato e posto in pratica una serie di attività per diffonderne la conoscenza e metterne in pratica i contenuti.

Perché stiamo prestando tanta attenzione al Patto delle Catacombe? Vogliamo aiutare le persone, che si recano alle Catacombe di Domitilla, a porsi in contatto con la testimonianza delle prime generazioni di cristiani e a ispirarsi a quelle generazioni per dare a loro volta testimonianza della propria fede come cristiani del nostro tempo. Il Patto delle Catacombe è una fonte d'ispirazione cristiana che appartiene a tutta la Chiesa e perciò si deve far conoscere a tutti i credenti. Ciò che, cinquanta anni fa, fu firmato dai vescovi in forma di risoluzioni, resta valido per tutti i seguaci di Gesù, chiamati a essere solidali con i poveri e gli emarginati. La sem-

PLICITÀ di vita e la trasparenza delle strutture, messe in risalto dai vescovi, restano ancor oggi un modo di essere credibili per tutti coloro che sono coinvolti nell'impegno evangelizzatore della nostra Chiesa. In mezzo alle sfide che deve affrontare la società oggi - i rifugiati e i migranti, i conflitti tra religioni e gruppi etnici, i disoccupati in aumento nella giovane generazione, la corruzione endemica perpetuata dai poteri politici e lo sfruttamento della natura - è imperativo che l'impegno dell'evangelizzazione prenda il cammino della solidarietà, cioè del condividere le risorse con i più bisognosi e difendere i diritti dei più deboli.

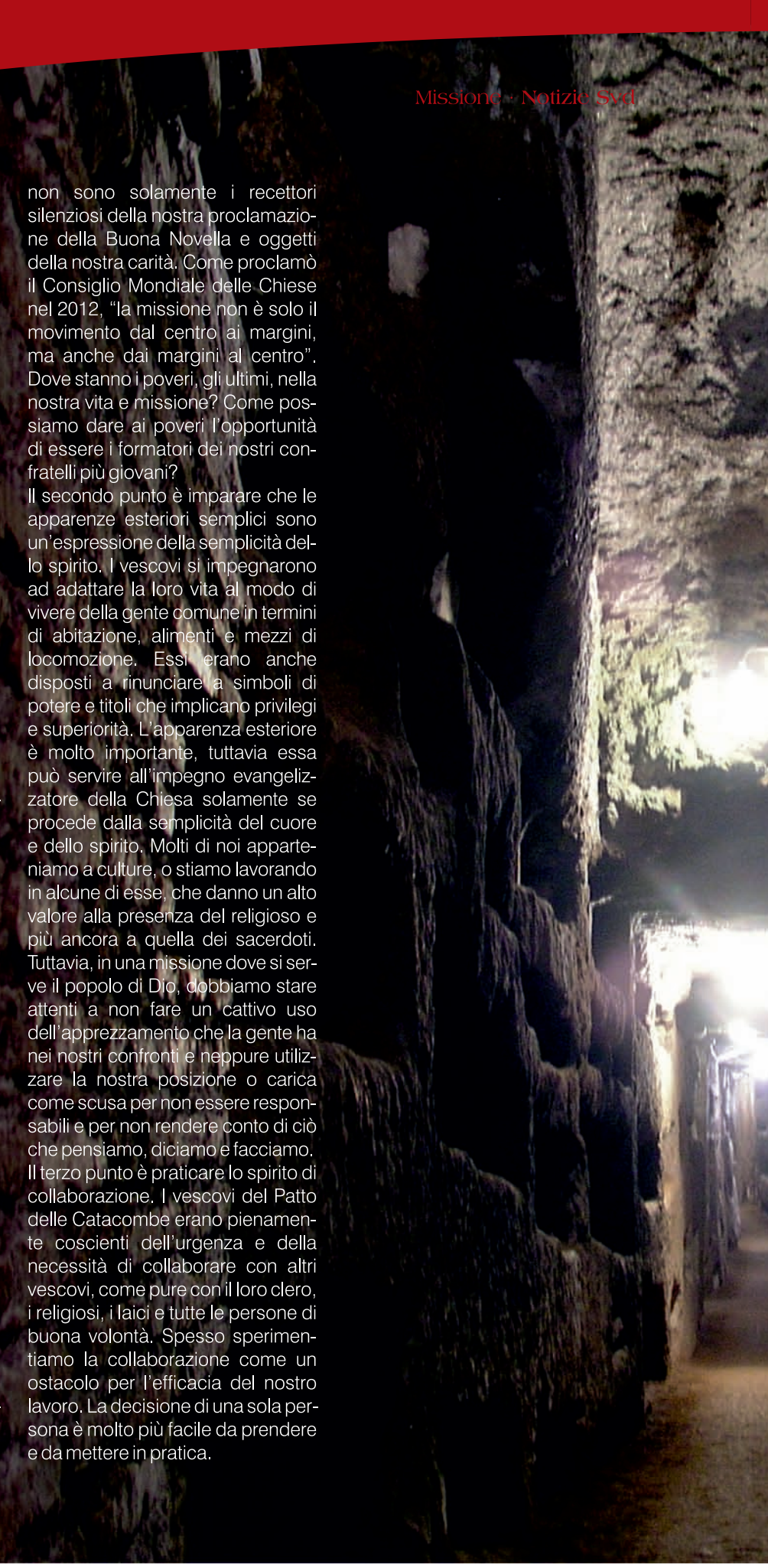
Una Chiesa povera e al servizio dei poveri, per quanto idealista e utopico ciò possa sembrare, continua a essere per noi l'autentico appello del Vangelo. Questo appello non è riservato ai vescovi firmatari del Patto. Anche nella nostra Congregazione, abbiamo confratelli che prendono iniziative per restare vicini ai poveri; che condividono le loro vite con coloro che si trovano ai margini della società; che lavorano in luoghi remoti, privi di tante comodità e, in molti casi, rifiutati dagli altri; che facilitano la costruzione d'istituzioni educative e restituiscono dignità alle persone mediante la creazione di cooperative, ecc. In molti contesti urbani, i nostri confratelli aprono i loro cuori e le loro case per aiutare gli immigrati e i rifugiati o per stare vicini alle persone con AIDS.

Volendo rinnovare ancor più il nostro impegno missionario alla luce del Patto delle Catacombe, proponiamo i seguenti tre punti.

Il primo punto è ascoltare la voce profetica dei poveri. Con le risoluzioni del Patto, i vescovi non solo mettono in risalto l'importanza di uscire all'incontro dei poveri e degli emarginati, ma sottolineano anche la necessità di prendere sul serio i poveri come evangelizzatori. I poveri hanno una missione, un messaggio da condividere con gli altri. Essi

non sono solamente i recettori silenziosi della nostra proclamazione della Buona Novella e oggetti della nostra carità. Come proclamò il Consiglio Mondiale delle Chiese nel 2012, "la missione non è solo il movimento dal centro ai margini, ma anche dai margini al centro". Dove stanno i poveri, gli ultimi, nella nostra vita e missione? Come possiamo dare ai poveri l'opportunità di essere i formatori dei nostri confratelli più giovani?

Il secondo punto è imparare che le apparenze esteriori semplici sono un'espressione della semplicità dello spirito. I vescovi si impegnarono ad adattare la loro vita al modo di vivere della gente comune in termini di abitazione, alimenti e mezzi di locomozione. Essi erano anche disposti a rinunciare a simboli di potere e titoli che implicano privilegi e superiorità. L'apparenza esteriore è molto importante, tuttavia essa può servire all'impegno evangelizzatore della Chiesa solamente se procede dalla semplicità del cuore e dello spirito. Molti di noi apparteniamo a culture, o stiamo lavorando in alcune di esse, che danno un alto valore alla presenza del religioso e più ancora a quella dei sacerdoti. Tuttavia, in una missione dove si serve il popolo di Dio, dobbiamo stare attenti a non fare un cattivo uso dell'apprezzamento che la gente ha nei nostri confronti e neppure utilizzare la nostra posizione o carica come scusa per non essere responsabili e per non rendere conto di ciò che pensiamo, diciamo e facciamo. Il terzo punto è praticare lo spirito di collaborazione. I vescovi del Patto delle Catacombe erano pienamente coscienti dell'urgenza e della necessità di collaborare con altri vescovi, come pure con il loro clero, i religiosi, i laici e tutte le persone di buona volontà. Spesso sperimentiamo la collaborazione come un ostacolo per l'efficacia del nostro lavoro. La decisione di una sola persona è molto più facile da prendere e da mettere in pratica.



La missione, però, non dipende solamente dall'implementazione effettiva dei progetti, ma promuove l'educazione, la formazione e il riconoscimento della dignità personale degli altri affinché possano parteciparvi attivamente. La collaborazione presuppone anche molta pazienza, comprensione e impegno, permette ad altri e ad altre di sentirsi parte integrante della missione con la responsabilità che essa implica.

Il Patto delle Catacombe è stato redatto cinquanta anni fa. Come Congregazione, non solo siamo orgogliosi per il fatto che il luogo dove lo si firmò si trova sotto la nostra amministrazione, ma ci sentiamo anche benedetti per essere lo strumento che può annunciare alla Chiesa che lo spirito del Patto resta valido per tutti anche oggi. Come Missionari del Verbo Divino continuiamo a fare nostro l'appello volto a porre in primo luogo gli ultimi e a lasciarci guidare dallo spirito del Patto delle Catacombe. Individualmente e come comunità, leggiamo e riflettiamo su come questo documento possa continuare a essere una fonte d'ispirazione nella nostra missione.

#### **Catacombe di Priscilla.**

Mercoledì 1 luglio 2015 la nostra Provincia ha assunto ufficialmente la gestione delle Catacombe. Il Provinciale, alle ore 18.00, presenti pure P. Miguel, frt. Mariano e il giovane romeno Gabriel, ha celebrato una S. Messa in occasione della quale ha voluto esprimere alla comunità delle Suore Benedettine il ringraziamento per il lavoro svolto per lunghi anni nella gestione della catacomba di Priscilla, che è chiamata la "regina delle catacombe". Ora le suore lasciano perché non hanno più personale giovane, ma continua a rimanere la testimonianza del loro impegno e della loro dedizione. Come Provincia abbiamo costituito un'Associazione - Onlus: VERBUM "Catacombe Priscilla" con sede in

via Salaria, 430 - 00199 Roma tel. +39.06.8620.6272; web: [www.catacombepriscilla.com](http://www.catacombepriscilla.com).

Le catacombe di Priscilla rimarranno chiuse per ferie e per dare la possibilità ai fossori di fare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dal 7 luglio al 3 agosto 2015. Martedì 4 agosto 2015 riapriranno per iniziare nuovamente ad accogliere i visitatori.

Il Consiglio Provinciale ha nominato P. João Miguel Rodrigues Mendes come Direttore delle catacombe e dall'1 settembre 2015 sarà costituita una nuova comunità SVD alla quale saranno assegnati: P. Sathya come Praeses, P. Miguel come Economo e Frt. Mariano, che nel contempo frequenterà i suoi studi teologici presso il Pontificio Ateneo Seraficum.

Lunedì 20 luglio alla presenza del Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra Mons. Giuseppe Carrù, c'è stato il passaggio ufficiale del testimone per quanto riguarda la gestione delle Catacombe di Priscilla. Durante l'Eucarestia Monsignor Carrù, a nome del Presidente, il Rev.mo Card. Ravasi Gianfranco, ha ringraziato la comunità delle Suore Benedettine di Priscilla per il lavoro svolto per lunghi anni presso le catacombe, conferendo loro un'onorificenza vaticana.

Parlando con la comunità delle suore abbiamo più volte sottolineato che da parte della comunità SVD c'è il desiderio di continuare la collaborazione. Infatti, nel prossimo futuro assumeremo il servizio di celebrare quotidianamente la S. Messa per la comunità delle suore e le tre S. messe domenicali, aperte al pubblico e agli abitanti del quartiere.

Nel futuro, con l'approvazione già ricevuta da parte del Vaticano e del Parroco della Parrocchia di San Saturnino, è nostro desiderio mettere a disposizione la bellissima Basilica, che sorge in mezzo ad un ampio spazio verde, per la celebrazione di matrimoni.

## Notizie

### **P. Shenoy Maniyachery SVD ordinato sacerdote**

Domenica 21 giugno 2015 alle ore 15.00 nella Chiesa nel seminario Missionario St. Augustin il Vescovo S.E.R. Mons. Franza-Josef Overbeck ha ordinato sacerdote il nostro confratello P. Shenoy Maniyachery SVD. Alla cerimonia hanno partecipato P. Francesco Pavesi, come rappresentante del Provinciale, e i due confratelli P. Hermann Kaiser e P. Josef Sathiyaseelan.

Lunedì 22 giugno 2015 P. Shenoy ha celebrato la sua prima S.Messa. All'ordinazione era prevista la presenza dei suoi genitori che purtroppo, non avendo ricevuto il visto da parte delle autorità indiane, non hanno potuto prendervi parte. In settembre P. Shenoy andrà in India per celebrare la prima S. Messa tra la sua gente. Al suo ritorno si recherà in Germania dove terminerà l'anno pratico di pastorale e nel febbraio 2016 arriverà in Italia per iniziare il suo servizio come missionario nella nostra Provincia Italiana. Egli è destinato alla comunità SVD di Bolzano.



### **P. Stefano Lucaci ordinato sacerdote**

Mercoledì 24 giugno 2015 nella Cattedrale di Iasi (Romania) P. Stefano Lucaci è stato ordinato sacerdote dal Vescovo S.E.R. Mons. Petrus Gherghel. Insieme a lui sono stati ordinati 11 diaconi della diocesi di Iasi e 2 francescani.

Alla cerimonia erano presenti il Padre Provinciale, P. Luigi Pertoldi, come rappresentante delle nostre comunità in Italia, P. Miguel Rodrigues e i confratelli rumeni della nostra casa di formazione di Cordun.

### **P. Lucaci e Francisc Lisi missionari SVD in Albania**

Lunedì 13 luglio 2015 dal porto di Brindisi P. Stefano Lucaci e il diacono Francisc Lisi sono saliti sul traghetto che gli ha portati a Valona dove inizieranno insieme la nostra presenza missionaria SVD in terra albanese. Loro primo compito sarà quello di servire le tre comunità loro affidate: Valona, Babica, Orikumi e per P. Stefano continuare l'apprendimento della lingua albanese.

L'inizio ufficiale della nostra presenza come Verbiti in terra albanese è fissato per domenica 27 settembre 2015 alla presenza del Vescovo dell'Amministrazione Apostolica Mons Hil Kabasi. Il Vescovo ha assicurato la sua vicinanza e il suo aiuto ai nostri due giovani confratelli che hanno accettato con entusiasmo questa nuova sfida e presenza che il Superiore Generale ha voluto affidare alla nostra Provincia Italiana. A loro porgiamo i nostri auguri uniti alla nostra preghiera.





13-15 Maggio 2015, Workshop/Seminario a Nemi

# Il Ragionamento Scritturale

**I**l 13-15 Maggio 2015 si è tenuto a Nemi un Workshop / Seminario sul "Ragionamento Scritturale" (RS), coordinato da SEDOS (Servizio di Documentazione e Studi sulla Missione dei Missionari del Verbo Divino) e diretto da alcuni docenti dell'Università di Cambridge, nell'ambito del "Cambridge Interfaith-Programme" (Programma Interreligioso di Cambridge), che si propone di gettare dei ponti fra le diverse fedi.

Quella del "Ragionamento Scritturale" è una pratica nella quale persone di fedi differenti si riuniscono per leggere brevi brani delle proprie Scritture (nel nostro caso la Tanakh - la Bibbia ebraica -, il Corano e il Vangelo). RS invita tutti i partecipanti, indipendentemente dalla loro provenienza o livello di conoscenza, a leggere insieme con la volontà di esplorare diversi spunti e interpretazioni delle Scritture, alcune delle quali possono sorprenderli e sfidarli. L'obiettivo finale non è quello di "andare a fon-

do per quanto riguarda i testi", né di giungere a un accordo sul "vero significato" dei brani. Si tratta piuttosto di aumentare la comprensione vicendevole delle varie tradizioni e di esplorare i testi e le loro possibili interpretazioni al di là dei confini delle fedi differenti. Il risultato di quest'esercizio è spesso una comprensione molto più profonda delle proprie e altrui Scritture e inoltre la possibilità di sviluppare dei legami forti con aderenti della propria fede e con quelli di altre fedi per poter poi in seguito lavorare insieme per affrontare alcuni problemi riguardanti le proprie comunità.

P. Giancarlo Girardi ha offerto la possibilità di partecipare al Seminario di Nemi, assieme a P. Gianfranco Maronese e a P. Reynaldo Diaz, anche a Carlo Rossi e al sottoscritto, in quanto la comunità di Varone è da tempo impegnata in un proficuo dialogo con la comunità musulmana dell'Alto Garda (che tra l'altro celebra il Ramadam proprio in alcuni

locali della Casa Missionaria di Varone). Abbiamo trascorso tre giorni assieme ad una sessantina di persone provenienti da una ventina di paesi, religioni e culture diverse, accomunate dalla comune origine abramitica. Gli incontri sono stati intensi e coinvolgenti, anche perché ognuno non poteva limitarsi ad ascoltare ma era invitato personalmente a intervenire sui vari passi scritturali della Tanakh, del Corano e del Vangelo proposti. Si sono potute così cogliere assonanze e divergenze nelle interpretazioni, a secondo delle provenienze, approfondendo e ampliando nel contempo la propria visuale. L'aprirsi vicendevole è veramente arricchente e fa superare barriere gettando ponti. Alla fine dei tre giorni si è sviluppato un clima di amicizia fra i partecipanti, complice anche l'incantevole cornice che faceva da sfondo all'incontro: il lago di Nemi e i colli Albani.

Gianni Pult



Associazione Amici Verbiti

# Assemblea 2015

**N**ella prima domenica di giugno, come è ormai consuetudine, si è svolta presso la Sala Dialogo dei Verbiti di Varone l'assemblea annuale dell'associazione. Incontro molto partecipato da ex allievi e familiari provenienti dalle varie zone del Friuli, dei territori veneziano, lombardo, veronese e naturalmente trentino. Con gradita sorpresa si sono visti volti nuovi assieme agli amici che partecipano da sempre. Uno di questi ultimi, meritevole di menzione, è il "sempreverde" Padre Gino Troietto, classe 1928, entrato da allievo a Varone nel 1941, che è immancabilmente presente fin dalla prima assemblea svoltasi nell'ottobre del 1992, data di fondazione dell'associazione.

Da subito, in attesa dell'inizio, vari capannelli di amici si sono formati nel piazzale della casa missionaria dove ognuno portava nuove notizie o ricordava momenti di vita passati da ragazzo a Varone. Purtroppo, lo scoccare delle ore 10,00 ha messo fine a tali rumorosi e gioiosi circoli. Introducendo l'assemblea il Presidente Gianni Pulit ha rivolto calorosi

saluti e ringraziamenti alla comunità verbita di Varone, che ci ha ospitati, e ha invitato i partecipanti ad un affettuoso pensiero a tutti gli amici che sono tornati alla casa del Padre, in particolare a Padre Valerio Pertoldi che da ultimo ci ha lasciati. Ha preso poi la parola Padre Gianfranco Maronese, Rettore della comunità di Varone, che ha ringraziato i partecipanti per essere tornati a Varone e ha concluso il suo saluto affermando testualmente "considerate la casa di Varone come casa vostra".

L'assemblea è proseguita secondo l'ordine del giorno con la relazione del Presidente in merito a quanto si è svolto nel 2014 ed a quanto si è portato avanti sin qui nel 2015, cioè gli incontri culturali, le riunioni di consiglio, gli incontri assembleari, la programmazione dei progetti di solidarietà e del cosiddetto Turismo Verbita. È seguito poi l'intervento dell'economista Mariano Beltrami, che ha puntualmente illustrato i dati del bilancio 2014, e quello del sottoscritto, che ha relazionato sulla attuale situazione soci e sul turismo

verbita, che per quest'anno prevede la gita di sei giorni, dal 25 al 30 settembre, a Medugorje, con escursioni giornaliere a Mostar, Sarajevo, Dubrovnik e Spalato.

Terminata la parte assembleare, con la sua approvazione in modo unanime, è intervenuto il Padre Provinciale Giancarlo Girardi che, oltre a portare il suo saluto, ha informato gli amici sulle ultime novità della Provincia Verbita Italiana circa i nuovi arrivi di missionari, la situazione delle varie case della provincia e le nuove attività assunte, quali quelle della gestione e dell'accoglienza alle Catacombe di Priscilla a Roma e la gestione delle nuove parrocchie di Valona, Babica e Orikumi, in Albania, richieste dal Vescovo locale.

Altro momento importante dell'incontro è stata la consegna delle due statue lignee di San Giuseppe Freinademetz, commissionate dall'Associazione al nostro maestro scultore, ex allievo, Massimo Pasini di Provaglio Val Sabbia (BS) ([www.pasinimassimo.it](http://www.pasinimassimo.it)). La prima, dell'altezza di 60/70 cm, è stata regalata alla nuova comunità verbi-



ta della parrocchia di Valona (Albania), dove è già stata portata da P. Stefan Lucaci nel raggiungere la sua prima destinazione, mentre la seconda, dell'altezza di due metri, verrà inviata dalla Provincia Italiana ad una nuova chiesa dedicata a San Giuseppe Freinademetz nella parrocchia verbita di Panguila/Luanda, Diocesi di Caxito, in Angola (Africa). Quest'ultima iniziativa, accolta con favore dall'associazione, ci era stata suggerita dal Provinciale P. Girardi.

Dopo la Santa Messa celebrata da Padre Franco Zocca, rientrato dalla missione in Papua Nuova Guinea, e da altri concelebranti Verbiti, tutti i presenti si sono recati in refettorio per partecipare al pranzo comunitario, preparato in modo encomiabile dal personale di cucina. È seguita una lotteria al fine di raccogliere fondi per sostenere le future iniziative di solidarietà dell'Associazione.

Nel pomeriggio, ritornati in Sala Dialogo, dopo un breve incontro di informazioni varie e di commiato, la giornata assembleare si è conclusa, purtroppo sempre troppo in fretta, con l'augurio di rincontrarsi numerosi ed in buona salute anche nell'anno 2016.

Abbracci, baci e pacche sulle spalle davanti alle macchine in moto e portiere aperte sono le ultime immagini che i miei occhi ancora oggi ricordano.

Carlo Rossi, Segretario



Ci ha lasciati il 16 agosto

# Ciao Germano

**I**l sedici agosto l'amico Germano Boraso è tornato alla casa del Padre. Tutti gli amici che hanno vissuto con lui il percorso di studi nella casa missionaria di Varone, di Padova e di Roma lo ricordano con affetto per la sua bontà e disponibilità.

*Ecco quanto ci scrive la figlia Francesca.*

Papà è nato il 20/01/1939 a Torri del Benaco (VR) da una famiglia umile, composta da cinque figli, mamma casalinga e papà neturbino.

Nella sua vita, ha sempre sentito la vocazione. Entrato in collegio per diventare sacerdote, ad un certo punto ha capito che la sua strada era quella del matrimonio.

Sposato con Elisabetta, ha avuto due figlie Francesca e Chiara. Diventato diacono ha prestato servizio presso l'Associazione "Aiuto alla Chiesa che Soffre", portando avanti i suoi ideali. Andato in pensione si è dedicato al diaconato nella sua parrocchia a Roma. Uomo giusto e virtuoso, ha sempre creduto nella sua scelta di vita dedicandosi con amore alla famiglia e alla Chiesa. Ripeteva spesso "se avrò dato amore ne sarà valsa la pena". Anche la sua malattia lo aveva arricchito spiritualmente perché intorno a sé aveva visto tanto amore. Purtroppo mamma e papà si sono ammalati insieme e insieme sono tornati al Padre. Uniti anche nell'eternità.



# Preghiera per la nostra terra

**D**io Onnipotente,  
che sei presente in tutto l'universo  
e nella più piccola delle tue creature,  
Tu che circondi con la tua tenerezza  
tutto quanto esiste,  
riversa in noi la forza del tuo amore  
affinché ci prendiamo cura  
della vita e della bellezza.  
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle  
senza nuocere a nessuno.  
O Dio dei poveri,  
aiutaci a riscattare gli abbandonati  
e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi.  
Risana la nostra vita,  
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,  
affinché seminiamo bellezza  
e non inquinamento e distruzione.  
Tocca i cuori  
di quanti cercano solo vantaggi  
a spese dei poveri e della terra.  
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,  
a contemplare con stupore,  
a riconoscere che siamo profondamente uniti  
con tutte le creature  
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.  
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.  
Sostienici, per favore, nella nostra lotta  
per la giustizia, l'amore e la pace.

Papa Francesco